

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

---

**IX LEGISLATURA**

---

**GIUNTE E COMMISSIONI**

**parlamentari**

---

**95° RESOCONTO**

**SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984**

---

**INDICE****Commissioni permanenti e Giunte**

5 <sup>a</sup> - Bilancio . . . . .	Pag. 3
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro . . . . .	» 11
9 <sup>a</sup> - Agricoltura . . . . .	» 12

**Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo**

Rai-Tv . . . . .	Pag. 18
------------------	---------

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali . . .	Pag. 29
---	---------

**Sottocommissioni permanenti**

Giunta per gli affari delle Comunità europee - Pareri . .	Pag. 36
---	---------

---

CONVOCAZIONI . . . . .	Pag. 37
------------------------	---------

**BILANCIO (5°)**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente*

FERRARI-AGGRADI

*indi del Vice presidente*

CASTIGLIONE

*Intervengono il ministro del bilancio e programmazione economica Longo e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Vizzini.*

*La seduta inizia alle ore 16,10.*

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Ferrari-Agradi informa che il Ministro del tesoro, rispettando l'impegno assunto in sede di esame parlamentare dei documenti di bilancio per il 1984, ha inviato il primo documento — a cadenza mensile — contenente copia dei decreti ministeriali di variazioni alle previsioni di cassa, emanati ai sensi della legge di approvazione di bilancio per il corrente anno.

In relazione poi alla richiesta, avanzata ieri, in sede di Ufficio di presidenza, nel senso di rivendicare alla Commissione bilancio la competenza in materia di « salvataggi » industriali operati attraverso la GEPI, fa presente che la questione potrà essere correttamente posta in relazione a specifici disegni di legge eventualmente assegnati ad altre Commissioni, nelle forme previste dall'articolo 34, quarto comma, del Regolamento.

In conformità poi di una precisa richiesta avanzata nel corso della medesima riunione ad opera del rappresentante del Gruppo comunista, informa di aver pregato — ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento — il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di riferire alla Commissione sullo

stato di attuazione del piano relativo alla metanizzazione del Meridione, ed i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, di riferire sulla politica di salvataggio che la GEPI sta attuando o intende attuare nel prossimo futuro, in special modo nelle aree meridionali.

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA SUI CRITERI DI UTILIZZO DEL FONDO INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE PER GLI ANNI 1983 E 1984 E CONSEGUENTE DIBATTITO**

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica introduce la sua esposizione sottolineando come anche per il FIO 1984 si sia prodotto un fenomeno di riduzione progressiva degli importi originariamente accantonati e pari 12.400 miliardi iniziali; afferma poi che — essendo lo stanziamento votato con la legge finanziaria pari a 8.000 miliardi — i 4.400 residui sono stati utilizzati per 1.800 miliardi in progetti immediatamente eseguibili, per 450 miliardi per l'edilizia demaniale e penitenziaria, per 200 miliardi per opere idrauliche, per 260 miliardi per interventi nella Regione Calabria, per 200 miliardi per Venezia, per 50 miliardi per la meccanizzazione in agricoltura, per 40 miliardi per incrementare l'accantonamento per il Mezzogiorno, per 800 miliardi per interventi straordinari nel Mezzogiorno, per 400 miliardi per provvedimenti a sostegno della agricoltura, e infine per 200 miliardi per la Cassa di credito imprese artigiane.

Dà poi conto della proposta di parziale utilizzazione degli 8.000 miliardi residui, che si riferisce a 5.000 miliardi per conferimento ai fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale, a 60 miliardi per il collegamento tra continente e Sicilia, a 60 miliardi per la proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale a favore dei soggetti di cui alla legge n. 784 del

1984, e infine a 107 miliardi per il risanamento del settore bieticolo-saccarifero; rende noto quindi che la disponibilità non impegnata, di 2.773 miliardi, a fronte della quale esistono richieste di importo di gran lunga maggiore, è attualmente al vaglio del Governo, anche in relazione al confronto con le parti sociali.

Soffermandosi quindi sul problema della discrasia tra fabbisogno per investimenti e quantità di risorse disponibili, sottolinea come ciò richiami le grandi questioni ancora sul tappeto in materia di politica economica e in relazione alle quali occorre privilegiare la gran parte delle disponibilità del FIO, non sottacendo la necessità comunque (attesa la rigidità e la incomprimibilità nel breve periodo della spesa pubblica) di riflettere sulla possibilità di incrementare le entrate, senza di che — ad avviso del ministro Longo — sarà difficile realizzare anche quella parte della spesa che può essere definita necessaria.

Ribadito comunque che occorre incrementare la quota di spesa in conto capitale, a causa anche dei gravissimi problemi di taluni settori in crisi e dell'esigenza di far fronte ai problemi economici che il Paese presenta in via strutturale, si sofferma sul problema centrale della funzione del FIO, notevolmente alterata nella sua impostazione originaria dal progressivo prosciugamento di risorse sopradelineato e che attenua molto le relative potenzialità a sostegno degli investimenti produttivi e della occupazione, riducendosi così il FIO stesso ad una riserva finanziaria cui attingono le varie amministrazioni, sia pure per spese in conto capitale, piuttosto che essere uno strumento di intervento coordinato e rilevante per stimolare investimenti atti a privilegiare in via primaria gli obiettivi della produzione e dell'occupazione, per raggiungere i quali (egli aggiunge) sarebbe opportuno disciplinare opportunamente l'impegno delle risorse e impostarne gli stanziamenti in un'ottica poliennale e programmatica, così come il Governo si sta impegnando ad operare.

Il ministro Longo prosegue poi la sua esposizione notando come di particolare ri-

lievo sia, a favore dei cosiddetti « progetti immediatamente eseguibili », lo stanziamento relativo che, per il 1982, è stato di 870 miliardi, per il 1983 di 1.118 miliardi e per il 1984 di 1.800 miliardi; specifica quindi come, con vari interventi legislativi, il Governo abbia inteso finanziare progetti di rilevante interesse economico, concernenti il territorio, l'agricoltura, l'edilizia, le infrastrutture, i beni ambientali e culturali e la edilizia scolastica ed universitaria, progetti — fa notare — che, in quanto prontamente realizzabili, risultano in grado di contribuire efficacemente allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Il ministro Longo successivamente sottolinea come la normativa abbia instaurato una procedura di verifica e di approvazione dei progetti presentati, tale da svolgersi attraverso la triplice fase della presentazione, della valutazione e dell'approvazione da parte del CIPE, fasi delle quali si sofferma a considerare in dettaglio i meccanismi operativi, i quali mettono in luce la sostanziale validità dello strumento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, al fine di consentire il finanziamento di interventi che appaiano in grado di sollecitare, specie in momento di avversa congiuntura, lo sviluppo economico del Paese.

Osservato poi come l'eccedenza delle richieste rispetto alle disponibilità abbia prodotto, tra amministrazioni, conflitti di non agevole composizione, dà conto delle cifre relative agli anni 1982 e 1983, che evidenziano tale strutturale discrasia, la quale impone spesso al Governo scelte comunque insoddisfacenti, con l'adozione di criteri e tecniche di valutazione rigorosamente oggettivi: infatti — egli spiega — essendo il Ministero del bilancio estraneo alla predisposizione, alla presentazione e alla gestione dei progetti e degli interventi, la sua posizione è di evidente neutralità; inoltre esso ha sempre teso a trarre insegnamento dall'esperienza imperfetta dei primi anni di avvio della gestione della procedura, durante i quali talvolta sono stati finanziati interventi volti o al ripiano di oneri pregressi o ad investimenti non immediatamente eseguibili o co-

munque eseguibili in termini notevolmente più lunghi rispetto al previsto.

Rilevato poi come tali fenomeni, uniti ad altri attinenti alla difficoltà delle amministrazioni ad adeguarsi a metodologie innovative e alla mancanza di interventi in talune regioni, abbiano dato luogo, con riferimento al riparto relativo al 1982, a rilievi di grande vivacità, il ministro Longo prosegue sottolineando lo sforzo del Ministero per cristallizzare in un apposito manuale le tecniche relative al procedimento di valutazione ed approfondire, ad opera dello stesso Nucleo, i metodi di rilevazione e di stima sulla utilità dei singoli progetti: tale opera di affinamento sul piano metodologico si è tradotta in una migliore capacità di valutazione in occasione del riparto delle risorse relative al 1983, anche se, per tale anno, non sono mancati problemi metodologici, che richiedono un obiettivo approfondimento, soprattutto in relazione al coordinamento con gli interventi finanziari della Banca europea degli investimenti. A tali problemi, tuttavia, si sta tentando di ovviare, così da pervenire ad un lavoro preparatorio che soddisfi sia il criterio della migliore convenienza economica e sociale, sia quello della equa considerazione delle priorità espresse dalle amministrazioni pubbliche interessate in sede di presentazione dei progetti; occorre infatti sempre ricordare — aggiunge il ministro Longo — che la limitazione delle risorse è tale da rendere impossibile il completo soddisfacimento di tutte le richieste.

Tale circostanza poi non giustifica assolutamente, a suo avviso, parziali prese di posizione che o assumono erroneamente l'ipotesi della accoglibilità di ogni domanda o escludono malevolmente la considerazione circa quale interesse debba essere sacrificato perchè un altro possa trovare adeguata soddisfazione.

Passando poi ad esporre i problemi incontrati dal CIPE e dal Ministero del bilancio, al fine di fissare, per il 1984, indirizzi utili in vista della individuazione dei criteri della migliore convenienza collettiva, esprime anzitutto il suo sdegno nei confronti dei commenti che ipotizzavano interessi mai coltivati e illegittimità mai commesse, com-

menti che — a suo avviso — basati su documentazioni parziali artificialmente travisate, sostenevano presunti contrasti tra il Ministro da un lato e l'amministrazione dall'altro, della quale il Ministro stesso è l'unico responsabile, attribuendo a questi interessi non seriamente ipotizzabili sotto alcun profilo.

Contesta infatti l'accusa di essersi discostato, nelle sue proposte al CIPE, dalle valutazioni degli uffici; tali accuse — egli afferma — non tengono conto della responsabilità politica del Ministro e grazie alla quale questi deve farsi carico delle scelte che gli competono rispondendone nei confronti del Governo e del Parlamento: ricorda in proposito di avere più volte riconosciuto la validità del contributo tecnico fornito dai competenti organismi: anzi, di averne tenuto conto a tal punto da avere informato le sue decisioni, nella maggior parte dei casi, a tali criteri ed indicazioni di natura squisitamente tecnica, come nei numerosi casi documentabili sulla base di vari decreti ministeriali e delibere CIPE adottati nel periodo che va dal settembre al dicembre del 1983, ciò che appare sufficiente, a suo avviso, a destituire di ogni fondamento qualsiasi illazione circa presunte volontà di attenuazione del rilievo della collaborazione del Nucleo.

Quanto poi al problema delle cosiddette « riserve » a favore delle regioni Calabria, Basilicata e Campania, soffermatosi preliminarmente sul lavoro compiuto dal Nucleo per l'anno 1983 e che ha evidenziato ritardi ed omissioni, ricollegabili alla breve esperienza dell'ufficio e alla modestia numerica del suo organico, informa che a detti ritardi è stato necessario porre rimedio attraverso rapide consultazioni con le amministrazioni pubbliche interessate nonchè attraverso una revisione delle relative osservazioni tecniche, le quali nel loro complesso hanno dettato determinati criteri di scelta di finanziamenti da privilegiare. Afferma poi che la necessità di approfondire la scelta proposta dal Nucleo a favore delle regioni Calabria e Basilicata (scelta in ordine alla quale vi erano motivate perplessità ed esigenze di riflessione ulteriore), è apparsa

oggettivamente fondata, dovendosi considerare attentamente uno sforzo di conciliazione tra le esigenze manifestate in sede regionale e quelle apprezzate in sede centrale.

Osservato poi come la richiesta della Regione Campania in ordine al cosiddetto progetto di « interramento », abbia assunto tale rilievo da essere stata espressamente assunta a impegno del Governo nel corso della recente trattativa con le parti sociali, informa di aver proposto al CIPE non un disattendimento delle valutazioni tecniche presentate, ma solo una loro verifica alla stregua delle osservazioni e della documentazione delle amministrazioni pubbliche interessate, e illustra i motivi per i quali ha ritenuto di fare una proposta diversa per i quattro progetti relativi alle due caserme di Tor di Quinto e Piave, alla centralina idroelettrica di Santa Lucia al Vomano e al riassetto della diga foranea del Porto di Augusta, a proposito dei quali la proposta avanzata si è mossa nell'ambito delle valutazioni di attendibilità del Nucleo, nella necessità comunque di approfondire i giudizi relativi alle « riserve » per le tre Regioni menzionate: ciò — osserva — mette in luce un comportamento chiaro e corretto, non apprezzato da taluni sulla base di motivazioni astratte, che non tengono conto del fatto che il Nucleo è un ufficio tecnico del Ministero del bilancio, composto di soli quindici funzionari, incaricati di vagliare in tempi molto brevi un gran numero di progetti e per i quali occorre esprimere un grande apprezzamento. Il Nucleo, precisa il ministro Longo, basa i propri studi limitandosi ad apprezzare discrezionalmente gli indici numerici forniti dalle amministrazioni interessate e a ricavare da essi dati economici talora sicuri, tal'altra meno, come nei casi nei quali sono venuti in esame quei beni che non hanno prezzi e benefici di agevole quantificabilità.

Giudicata quindi infondata la pretesa aprioristica di attribuire validità assoluta ai pareri di un gruppo di analisti, cui condizionare una scelta politica prescindendo dai contributi tecnici resi dalle amministrazioni interessate, il ministro Longo invita a tener conto dell'esatta dimensione in cui inqua-

drare la stessa analisi costi-benefici, che deve servire come punto di riferimento per l'Amministrazione pubblica e come strumento di prospettazione ed orientamento delle scelte, le quali intanto possono essere decise con sufficiente affidamento in quanto siano ulteriormente verificate alla stregua di tutti gli altri rilievi tecnici acquisibili e di una ponderazione politica degli interessi pubblici che, volta a volta, si prospettano. In tale visione (prosegue) non deve essere riguardato come fatto anormale la scelta responsabile di taluni impieghi per i quali gli indicatori economici — in ogni caso valutati con riguardo al solo progetto, e quindi pressochè insensibili rispetto alle fasi economicamente non meno rilevanti dell'attuazione, dell'esecuzione e della utilizzazione — non siano tutti di eguale valore.

Avendo seguito tali criteri, il Ministro del bilancio fa notare poi di avere fatto proprio il lavoro del Nucleo, in riferimento alla ripartizione dei fondi stanziati per il 1983 ed in collegamento con i 44 progetti varati in conformità dei suggerimenti dell'Ufficio nonché dei quattro progetti dianzi richiamati, tutti provvisti di inequivocabile valutazione di attendibilità, ferma rimanendo la necessità di approfondire i tre interventi per le regioni meridionali, per i quali esiste il dovere di verificare il reale contenuto della valutazione tecnica del Nucleo, l'apporto delle amministrazioni interessate e la situazione delle realtà sottoposte ad esame.

Tali rilievi — prosegue il ministro Longo — sono intesi a porre problematiche rispetto alle quali sono state già assunte iniziative che si stimano utili, per pervenire, nell'anno in corso, a risultati ancora più adeguati; esse sono state trasfuse nelle più recenti deliberazioni prese in materia di organizzazione e collegamento del Nucleo con le strutture del Ministero, che hanno tenuto conto di oggettive esigenze funzionali nonché della necessità di valorizzare il carattere formativo dell'attività del Nucleo attraverso l'introduzione, presso le pubbliche amministrazioni, di criteri che consentano la espressione di valutazioni uniformi e il più possibile ancorate a considerazioni economiche; si è altresì operato in maniera tale

da articolare il lavoro del Nucleo in modo che in esso possa convergere anche l'esperienza e la capacità degli altri uffici burocratici del Ministero, e esso stesso possa svolgere il proprio lavoro secondo modalità che salvaguardino la libertà del giudizio tecnico e la funzionalità della pubblica amministrazione.

Il decreto del gennaio infatti non è volto ad attenuare la responsabilità del Segretario generale della programmazione e riconosce ad esso un'espresso potere di vigilanza sul Nucleo e sui suoi stessi membri, con la supervisione politica ed amministrativa del Ministro sull'intero dicastero e sulla stessa attività del Segretario generale, così come prescrive la legge istitutiva del Nucleo e così come detta l'ordinamento costituzionale nella distinzione tra responsabilità politiche da un lato e tecniche dall'altro.

Il ministro Longo conclude quindi dichiarando comunque la sua più ampia disponibilità a discutere anche in altre sedi i problemi dibattuti e scusandosi per non aver potuto riferire prima su di essi.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini chiede anzitutto che venga posto a disposizione dei commissari il lavoro preparatorio del Nucleo sulla ripartizione delle risorse residue per il 1983 ed il ministro Longo deposita presso la Presidenza una documentazione al riguardo.

Quindi, il senatore Riva, facendo riferimento alla delibera del CIPE del maggio 1983 indicante i criteri da seguire nella ripartizione dei fondi per il medesimo anno, chiede anzitutto se il Nucleo abbia seguito o meno, nelle proprie valutazioni, tali criteri e se possa essere condiviso un giudizio che ritiene in contrasto con la legge finanziaria del 1983 l'accantonamento per la Regione Calabria in assenza di specifici progetti, nonché il motivo per il quale non siano stati accolti altri progetti per tale regione ritenuti dal Nucleo economicamente validi.

Dopo aver chiesto inoltre le ragioni per cui altri progetti, in un primo tempo scartati, siano stati poi recuperati, conclude chiedendo chiarimenti sui progetti accolti in relazione allo stanziamento relativo all'anno in corso.

Il senatore Bollini, dichiarato il proprio stupore per la degradazione raggiunta negli ultimi tempi nella gestione del pubblico denaro, ricorda che la ripartizione delle risorse deve essere decisa dal Parlamento, il quale quindi è stato privato di compiti conaturati alla sua stessa ragione d'essere. Sottolinea poi come l'istituzione del Nucleo sottintendesse a suo tempo una delega di gestione delle risorse del FIO al Governo, condizionata però a decisioni di natura strettamente tecnica sulle quali il Governo stesso era vincolato a riferire periodicamente al Parlamento; tale condizione non è stata rispettata nel passato e ciò, in un contesto di rilevante differenza tra richieste e disponibilità di fondi, ha intaccato il principio fondamentale della certezza di una valutazione oggettiva nella distribuzione delle risorse.

Nel dissentire infatti dalla valutazione del Ministro secondo cui il giudizio politico spetta al responsabile del Dicastero mentre il Nucleo ha solo poteri istruttori, in quanto ciò introduce quella discrezionalità nella gestione delle risorse che la legge invece esplicitamente nega, ritiene che al ministro Longo possa essere addebitata una violazione della norma, il che ha privato gli enti della certezza che i progetti sarebbero stati analizzati con criteri oggettivi. Ciò aggrava la responsabilità politica connessa all'utilizzo di fondi per finalità non produttive, sibbene per esigenze della pubblica amministrazione e delle Regioni per le quali esistono altri strumenti normativi e finanziari.

Date tali premesse, il senatore Bollini conclude esprimendo l'auspicio che il dibattito possa proseguire anche in altre sedi, affinché vengano accertate le responsabilità di carattere politico.

Il senatore Covi, in riferimento alla delibera del CIPE del maggio 1983, sente l'esigenza di un più puntuale rispetto dei criteri dettati dalla tecnica finanziaria nonché delle conclusioni del Nucleo, mentre, quanto al decreto del gennaio scorso, giudica tale atto non in linea con la *ratio* della legge istitutiva del Nucleo, in quanto sono state così create le premesse per una nociva promiscuità di competenze fra la direzione del Nucleo da un lato e la Segreteria gene-

rale della programmazione economica dall'altro, nei confronti del Ministro del bilancio.

Il senatore Carollo, lamentata la non tempestiva disponibilità di idonea documentazione, contesta qualsiasi tipo di valutazione aprioristica in merito alle scelte del Nucleo, per un verso, e del Ministro per altro, ed invita ad una valutazione serena della funzionalità dei vari organismi tecnici creati di volta in volta. Quanto poi ai poteri del CIPE in materia di FIO, ricorda che essi furono istituiti nel rispetto di una esigenza di una valutazione armonica dei progetti meritevoli di considerazione, il che esclude una competenza del Parlamento ad esprimersi sui singoli progetti; a suo avviso il Governo ha pienamente adempiuto al dettato della legge istituita del Nucleo ed ha il compito di riferire globalmente sulle decisioni assunte, prescindendo dai singoli casi.

Conclude esprimendo l'opinione che le scelte del Nucleo abbiano carattere esclusivamente di proposta.

Il senatore Andriani, dopo aver chiesto chiarimenti sulle assegnazioni al Mezzogiorno, domanda se il CIPE sia stato informato in ordine alla divergenza di valutazione fra Ministro e Nucleo, nonché i motivi che hanno portato a variazioni nelle valutazioni e le ragioni per cui, pur esistendo altri progetti, sono stati previsti specifici accantonamenti per taluni progetti riguardanti determinate regioni.

Il senatore Urbani, ricordata la *ratio* della istituzione del Nucleo, afferma che il problema politico si pone in quanto il Ministro del bilancio ha operato valutazioni divergenti rispetto a quelle di tale ufficio tecnico, e pertanto addebita al ministro Longo di non aver tenuto conto del dettato legislativo, che garantisce l'indipendenza e l'autonomia dell'operatività del Nucleo; a suo avviso, il problema, oltre che politico, è di metodo, come dimostra ampiamente il caso della regione Liguria, le cui aspettative per un esame rigoroso delle richieste di finanziamento sono andate deluse, ciò che pone anche il problema di impostare i finanziamenti per opere pubbliche in un contesto di coordinamento fra Governo e Parlamento, utilizzando

do l'indispensabile strumento delle leggi pluriennali.

Il senatore Calice, dopo aver affermato che il problema procedurale di cui si sta discutendo non può fare sottacere le violazioni di legge avvenute e la necessità di porre un più ampio problema politico sulla gestione del Ministero del bilancio e sulla opportunità della collocazione del FIO nella « finanziaria », chiede — giudicando necessario che il dibattito su un argomento di tale rilievo abbia comunque un seguito — un trasferimento della discussione, ricorrendo alle procedure previste dal primo comma dell'articolo 50 del Regolamento, in Assemblea; ribadisce inoltre come il decreto del gennaio abbia costituito una palese violazione della legge, in quanto è risultata stravolta quella subordinazione del Nucleo alla Segreteria generale della programmazione quale risultava funzionale ad una logica ripartitoria delle risorse del FIO nell'ambito della programmazione di medio periodo; dopo aver inoltre ricordato come la legge pongesse vincoli oggettivi nella determinazione del riparto e come tale obbligo non sia stato rispettato a seguito delle ultime modifiche normative, giudica anomalo il fondo così come esso si presenta attualmente.

Soffermandosi poi sui criteri di valutazione per l'anno in corso, chiede che si tenga conto anzitutto delle grandi opere pubbliche di interesse nazionale, per le quali non sembra che il FIO sia stato utilizzato negli ultimi tempi, a vantaggio invece di iniziative particolaristiche e di dubbia produttività, senza peraltro che sia stata rispettata la riserva nei confronti delle zone meridionali.

Il senatore D'Amelio, riconosciuta la competenza del Ministro del bilancio e del CIPE di operare scelte particolari autonome, rispetto alle valutazioni del Nucleo ed in particolare con riferimento a quegli accantonamenti per i progetti immediatamente eseguibili, per i quali la riserva è pienamente legittima, esprime l'opinione secondo cui il CIPE non ha violato la legge, ordinando un supplemento di istruttoria per taluni progetti, e conclude condividendo l'operato del Ministro, il quale, attraverso il meccanismo

delle riserve e dei supplementi di istruttorie, ha evitato la esclusione dal riparto delle risorse di Regioni meridionali altamente meritevoli.

Il senatore Scardaccione, precisato preliminarmente che il CIPE, organo di programmazione per eccellenza, deve decidere stimolando un'autonoma attività delle Regioni e dando il giusto peso all'analisi costi-benefici del Nucleo, esprime l'avviso secondo cui la ripartizione dei fondi deve avvenire tenuto conto delle reali situazioni delle Regioni, nonchè — in un contesto di discrezionalità politica — tenendo nella giusta considerazione gli effettivi benefici che possono derivare a quelle aree particolarmente bisognose, come le meridionali.

Il presidente Ferrari-Aggradi, prima della replica del ministro Longo, desidera dare atto della sollecita presentazione dei documenti di informazione ed esprime compiacimento per il fatto che la discussione sia stata impostata su questioni metodologiche, nel rispetto pertanto delle competenze della Commissione bilancio in materia di finanza pubblica, investimenti e programmazione economica.

Richiamandosi poi alle richieste del senatore Calice, in materia regolamentare, tiene a precisare che, conformemente ad una interpretazione delle norme più volte confermata dal presidente del Senato, i dibattiti per comunicazioni del Governo svolti ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento non possono concludersi con alcun tipo di documento o pronunce di commissione. Per raggiungere lo scopo di votare un documento che sintetizzi le eventuali conclusioni cui la Commissione dovesse ritenere di pervenire, informa che occorrerebbe attivare le procedure di cui all'articolo 50, primo comma, del Regolamento, eventualmente su di uno schema di proposta o di relazione, da trasmettere successivamente all'Assemblea, una volta accolto.

Conclude condividendo, comunque, l'opportunità di una ripresa del dibattito ed invitando sin d'ora il ministro Longo a prendervi parte.

Replica agli oratori intervenuti il Ministro del bilancio.

Nel condividere l'idea espressa dal senatore Calice della necessità di finalizzare il FIO anzitutto alla costruzione di grandi opere pubbliche di interesse nazionale, nota come in realtà il CIPE sia stato investito, da parte delle varie amministrazioni, da una enorme quantità di richieste di natura il più delle volte frammentaria e localistica, con la conseguenza di uno snaturamento accentuato della funzione del FIO, almeno per gli anni 1982 e 1983.

In tale contesto a suo avviso va espresso un vivo apprezzamento per l'azione del Nucleo, costretto a valutare troppe richieste in tempi eccessivamente limitati e finendo così — pur nel rispetto delle più pressanti esigenze di obiettività tecnica — con il basarsi più sui dati presentati dai singoli progetti che non spesso sul tipo di benefici ad essi singolarmente collegabile.

Il Nucleo peraltro ha sovente consultato gli organi locali e decentrati, instaurando così necessari approfondimenti, che hanno conferito un elevato valore alle richieste accolte ma aventi un onere complessivo di gran lunga maggiore rispetto alle disponibilità: ed è proprio nell'ottica dell'approfondimento — continua — che va valutata la decisione circa le « riserve provvisorie », che non escludono un ulteriore vaglio di merito, suscettibile di portare a qualsiasi tipo di decisione finale.

Rilevato come ciò escluda comunque che si possa adombrare l'ipotesi di una violazione della legge, condivide la necessità che sui grandi progetti il Parlamento venga investito e che in tale direzione venga convogliato un maggiore volume di risorse, così come il Governo sta tentando di attuare.

Confermato poi di avere puntato ad una funzionale convergenza fra valutazioni tecniche ed interessi più ampi di natura politica, che sono stati sempre tali comunque da andare al di là di una cerchia ristretta e di una visione settoriale iscrivendosi invece in una dimensione tale da superare visioni ristrette e quindi risultando capaci di trovare un largo consenso tra un arco esteso di forze politiche, ribadisce che i temi centrali in termini di finalizzazioni delle risorse

se e riconosciuti tali dalle più svariate aggregazioni politiche, richiedono, per la loro individuazione, approfondimenti: in relazione a ciò si dichiara disponibile a sviluppare il dibattito oltre che in Assemblea, anche nelle altre sedi opportune e nelle stesse Regioni interessate, che devono potere essere informate delle grandi scelte finanziarie che interessano loro direttamente.

Il ministro Longo prosegue poi riconoscendo che gli interessi perseguiti sono quelli della collettività, i cui bisogni vanno soddisfatti, pur tenendo conto del limitato strumento del FIO, per le cui destinazioni per l'anno in corso conferma l'esistenza di una grande incertezza, attesa anche la non ancora conclusa trattativa in corso con le parti sociali; informa poi che si sono dovute prendere entro dicembre le decisioni sulla quota residua per il 1983 in quanto, in mancanza di ciò, non si sarebbero potuti attivare i finanziamenti della BEI, che coprono il 50 per cento dei progetti relativi a grandi opere di carattere nazionale.

Quanto poi al problema delle « riserve », decise in vista di un approfondimento da operare entro breve termine al fine di consentire migliori condizioni di giudizio da parte del CIPE, ricorda come le decisioni di tale organismo siano confortate sempre dai pareri circa l'utilità economica espressi sia dal Segretario generale della program-

mazione economica che dal direttore del Nucleo; a suo avviso pertanto tutti i rilievi mossi al riguardo possono trovare giustificazione sulla base non di motivazioni tecniche sibbene di altra natura e ciò è confermato dal fatto che numerose Regioni hanno riconosciuto la lealtà e la chiarezza dell'operato del Ministro del bilancio.

Avviandosi alla conclusione, respinti gli addebiti di stravolgimento delle strutture e dei rapporti funzionali interni che sarebbe stato operato col decreto del gennaio scorso, che si allinea invece a quelli precedenti e risulta ispirato all'esigenza di pervenire ad un giudizio collegiale di tutti gli organismi interessati, esprime l'opinione secondo cui le procedure attualmente in vigore non escludono quegli strumenti, come le leggi pluriennali e i piani di settore, che si dovessero rilevare in futuro più funzionali, e ribadisce l'affermazione che le decisioni adottate — tra l'altro conformemente ai suggerimenti del Nucleo, nei cui confronti esprime la sua personale fiducia — appaiono della massima trasparenza ed obiettività.

Conclude dichiarandosi disponibile ad ulteriori approfondimenti.

Il presidente Castiglione ringrazia il Ministro e dichiara conclusa la procedura informativa.

*La seduta è tolta alle ore 19,25.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente*  
VENANZETTI*La seduta inizia alle ore 15,50.**IN SEDE REFERENTE***« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463)**

(Rinvio del seguito dell'esame)

Preliminarmente alla ripresa dell'esame (sospeso ieri) il presidente Venanzetti comunica che il Governo ha chiesto un ulteriore lasso di tempo al fine di formulare eventuali, nuove proposte in base alle osservazioni emerse nel corso della discussione generale. In tale situazione propone, quindi, di rinviare il seguito dell'esame a martedì 21 febbraio (alle ore 19).

Il senatore Pollastrelli rinnova la richiesta di audizioni già avanzata nella seduta

del 14 febbraio, audizioni che dovrebbero avvenire non oltre mercoledì mattina.

Il senatore Finocchiaro esprime perplessità sulla richiesta di audizioni avanzata dal senatore Pollastrelli: dubita che con esse si aggiungerebbero ulteriori utili informazioni oltre quelle già acquisite nel corso dell'esame.

Il senatore Pistolese sottolinea la inutilità di ascoltare i vari enti prima di aver conosciuto le eventuali, nuove proposte del Governo in merito al provvedimento: si dichiara, quindi, sostanzialmente d'accordo con il presidente Venanzetti circa la riunione di martedì prossimo.

Il senatore Beorchia concorda, anch'egli, con la proposta del presidente Venanzetti e con le valutazioni espresse dal senatore Pistolese.

Seguono ulteriori interventi dei senatori Pollastrelli, Finocchiaro, Pistolese, Pintus, Beorchia, Bonazzi e del presidente Venanzetti.

Rimane infine stabilito che l'esame sarà ripreso mercoledì 22 febbraio, in seduta antimeridiana.

*La seduta termina alle ore 16,30.*

**AGRICOLTURA (9<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente*

BALDI

*indi del Vice Presidente*

CARMENO

*Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Pandolfi e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Santarelli.*

*La seduta inizia alle ore 10.*

**PROGRAMMAZIONE DI RISANAMENTO DEL SETTORE BIETICOLO-SACCARIFERO**

(Esame, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento)

Il relatore Ferrara Nicola introduce l'esame della materia in titolo con una illustrazione dello schema di piano bieticolo-saccarifero predisposto dal ministro Pandolfi.

Premesso che si tratta di un atto coraggioso, atteso da tempo e reso ora più urgente dalla grave crisi che dal 1981 ha colpito la maggior parte delle imprese saccarifere e conseguentemente le aziende agricole conferenti e precisato che il documento dovrà essere approvato entro il mese di febbraio e poi trovare inserimento nel piano agricolo nazionale, la cui proposta da parte del Ministero dell'agricoltura è prevista entro il mese di agosto, il relatore ne illustra le finalità, che sono quelle della difesa e del miglioramento del livello delle quote di produzione italiane sulla base di una credibilità derivante dal rigore dei criteri adottati e delle scelte compiute. Rileva che si tratta di ottenere un livello di produzione di zucchero (quota A) almeno uguale al nostro consumo interno (16 milioni di quintali) e che è illegittimo penalizzare, come avviene con la quota B, i produttori italiani che non determinano eccedenze di produzione, e dichiara

quindi accettabili i parametri di produzione ipotizzati nel piano; quindi osserva che i 500 quintali di zucchero per stabilimento costituiscono un valore iniziale già abbondantemente superato negli altri paesi comunitari; aggiunge che i giorni di lavorazione costituiscono una esigenza di carattere agricolo della quale si deve tener conto; afferma che l'ettarato da investire a bietole, specificato nel piano, deve avere solo carattere largamente indicativo; e fa notare come il problema della ristrutturazione delle industrie del Sud venga soltanto delineato, mentre per la parte agricola il sostegno dovrebbe essere assicurato, non attraverso una ingiustificata differenziazione dei prezzi, bensì mediante interventi di modifica delle strutture di produzione ed incentivi per il miglioramento della tecnica di produzione.

Successivamente il relatore passa a soffermarsi sul problema dei costi e dei ricavi sottolineando la necessità di conservare un equilibrio tra i due elementi, tanto nel comparto agricolo quanto in quello di trasformazione (in relazione alle difficoltà naturali e strutturali in cui si trova la bieticoltura italiana), e mettendo in rilievo l'esigenza di difesa nel mercato interno dello zucchero sia dalla concorrenza degli altri *partners* sia da quella dei prodotti dolcificanti sostitutivi.

Per quanto attiene ai problemi di ristrutturazione inerenti prevalentemente al comparto industriale, prosegue il relatore Ferrara, è necessario non trascurare gli aspetti agricoli che investono prioritariamente il problema delle garanzie dei pagamenti e delle anticipazioni colturali: già gli attuali provvedimenti prevedono che i commissari nominati ai sensi della « legge Prodi » possano privilegiare il pagamento delle bietole e relativi trasporti in quanto necessari per assicurare il processo di trasformazione. Occorre trovare una formula giuridica che garantisca comunque, in tutti i casi, i produttori agricoli, mentre è del

pari necessario l'assicurazione ai produttori di barbabietole dell'accesso al credito agevolato.

Passando ad occuparsi della ricerca scientifica e della divulgazione della migliore tecnica colturale relativa al settore in esame, il relatore pone l'esigenza che la finanziaria RIBS si faccia promotrice della costituzione di un organismo interprofessionale preposto allo studio dei problemi tecnici ed economici della produzione bieticolo-saccarifera; al coordinamento della ricerca, della divulgazione della tecnica di produzione e delle modalità di utilizzo dei prodotti e sottoprodotti del settore, nonché allo studio della problematica derivante dal processo di ristrutturazione del settore alla luce della normativa comunitaria e della politica internazionale del settore.

Premesso che per la campagna 1984, ove gli investimenti dovessero risultare eguali o anche inferiori a quelli della decorsa campagna (215 mila ettari), deve essere prevista una considerazione tra le parti bieticolo-industriali presso il Ministero dell'agricoltura, — sia per la predisposizione di una campagna dei ricevimenti che adegui il potenziale di trasformazione da utilizzare alla disponibilità di prodotto bieticolo, sia per non aggravare ulteriormente lo stato di crisi di talune imprese, sia per evitare una sfrenata concorrenzialità — il relatore osserva che l'assetto col quale le industrie affronteranno la campagna 1984 potrebbe essere definito concordemente prima dell'inizio delle consegne, senza portare, così, alcun pregiudizio a quella che dovrebbe essere la fisionomia finale raggiunta dal settore in applicazione delle direttive del piano.

In ordine alla RIBS, il relatore Ferrara sottolinea l'esigenza di mantenere l'originario spirito di managerialità che ha caratterizzato la costituzione di detta finanziaria, evitando interventi di tipo assistenziale e demagogico, preservando la concorrenzialità ed evitando una concentrazione del potere di trasformazione in poche mani, che tenderebbe a ridurre fortemente il potere contrattuale dei produttori agricoli.

Avviandosi alla conclusione, egli pone l'accento sui criteri di imprenditorialità e di trasparenza che dovranno ispirarsi gli interventi della RIBS; sottolinea l'esigenza di evitare forme ibride di partecipazione e osserva che i coltivatori, come tali o tramite le rispettive organizzazioni, potranno optare sia per l'acquisizione del controllo totale di una o più unità di trasformazione, laddove ciò è giustificato tecnicamente ed economicamente, sia per l'acquisizione di pacchetti azionari di minoranza con possibilità di successivo riscatto della quota di partecipazione della RIBS stessa.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Di Nicola, dato atto al ministro Pandolfi dell'impegno con cui « ha preso di petto » la grave situazione nella quale si è venuto a trovare il settore bieticolo-saccarifero con la crisi di liquidità e le difficoltà nei pagamenti ai coltivatori conferenti, e dopo aver evidenziato come gli strumenti legislativi adottati per la costituzione della finanziaria RIBS, la stessa predisposizione dello schema di piano in esame e le risorse impegnate, rappresentino importanti tappe che hanno riportato una certa tranquillità e fiducia operativa nel mondo agricolo, si sofferma ad evidenziare il forte calo subito dagli investimenti produttivi nell'ultimo biennio. Riduzione produttiva che, egli sottolinea, ha colpito maggiormente le aree meridionali su cui si è abbattuta la siccità del 1982.

Ribadito quindi come gli interventi di ripresa adottati dal Parlamento e dal Governo siano valsi a ridare stimolo agli operatori, il senatore Di Nicola sottolinea le nuove tappe che dovranno raggiungersi nel risanamento del settore bieticolo-saccarifero. In particolare si sofferma su alcuni specifici punti, quali l'obiettivo del trasferimento della quota B nella quota A in modo da raggiungere una produzione annua complessiva di 15,7 milioni di tonnellate da un conto, e, dall'altro, la necessità di ristrutturare e potenziare le unità produttive, riducendone i costi, utilizzando fra l'altro al massimo possibile il potenziale produttivo esistente nel Mezzogiorno, in riferimento ai riflessi occupazionali: a quest'ultimo riguardo po-

ne l'accento sulle assicurazioni date dal Governo al punto 48 dello schema di piano.

Successivamente il senatore Di Nicola richiama l'attenzione della Commissione e del rappresentante del Governo su due punti: il ruolo della ricerca scientifica per lo sviluppo del settore in questione, e il rapporto fra agricoltura e industria.

In ordine al primo problema, egli sottolinea l'apporto che un maggiore coordinamento ed una adeguata utilizzazione degli organismi di ricerca potrebbero dare alla produttività della bieticoltura italiana attraverso il suggerimento di nuove tecniche colturali, l'impiego di semi selezionati e l'uso di moderne tecnologie nell'estrazione dello zucchero.

Per quanto attiene al secondo punto l'oratore, avviandosi alla conclusione, sottolinea il carattere di interdipendenza dei comparti bieticolo e saccarifero, ambedue sostanzialmente legati allo stesso destino, secondo un'ottica intersettoriale e globale dei rapporti fra agricoltura ed industria che, egli auspica, dovrà essere confermata in sede di redazione del piano agricolo alimentare atteso dal Governo.

Il senatore Carmeno, che ha quindi la parola, richiama anzitutto l'attenzione della Commissione sulla gravità dello slittamento di circa dieci giorni nei tempi della deliberazione del CIPE: si tratta di un fatto, egli sottolinea, che ha creato una situazione di sfiducia non contribuendo certamente ad azioni di rilancio.

Rilevato quindi che anche dopo il varo del piano, occorrerà studiare quale opportuna campagna promozionale potrà essere sviluppata a favore del settore, il senatore Carmeno pone l'esigenza di far presto; dichiara che la sua parte politica, operando all'interno del piano, si preoccuperà di individuare quali cambiamenti potranno essere utili e si sofferma ad evidenziare come — essendo il piano in esame proiettato su tempi medio-lunghi — il passaggio della quota B nella quota A sia una indicazione di partenza che non deve pregiudicare future possibilità di estensione: a tal riguardo occorrerà proporre eventuali meccani-

smi di verifica e di revisione dinamica (possibilmente biennale) del piano.

Messa poi in rilievo, circa i contenuti del piano, la posizione di subordinazione dell'agricoltura rispetto all'industria, l'oratore, ricorda che la produzione nazionale di zucchero è inferiore al fabbisogno, richiama la necessità, in riferimento al nostro *deficit* agro-alimentare, di puntare sui comparti zootecnico e bieticolo e si sofferma sull'esigenza di ridefinire i bacini bieticoli e individuare una ristrutturazione che implichi non soltanto chiusure ma anche aperture e rafforzamenti di unità produttive. La produttività, prosegue il senatore Carmeno, va considerata anche dal punto di vista sociale e complessivo in riferimento alle esigenze di riequilibrio territoriale.

Elemento di condizionamento del piano, indirizzato principalmente sul piano industriale, è la precipua finalizzazione delle sue risorse finanziarie alla ristrutturazione industriale attraverso lo strumento della RIBS; e proprio per correggere tale subordinazione si predispose un apposito ordine del giorno in sede di approvazione della legge sulla RIBS.

Posta quindi la necessità di capire quali grandi manovre ci siano per il rilevamento dei crediti a costo parziale, il senatore Carmeno ribadisce che nel piano debbono rientrare anche gli indirizzi politici della ristrutturazione secondo una linea strategica che affermi il ruolo comprimario dei bieticoltori e delle cooperative e garantisca uno sviluppo reale senza affidarsi alla spontaneità; si sofferma sui problemi della ricerca scientifica ed in particolare sulla genetica, sull'importanza fondamentale dell'utilizzo di semi adatti alle diverse aree (cita l'esempio della Grecia) e si chiede quale sia stato il ruolo svolto dall'Istituto sperimentale del settore.

Dopo una breve interruzione del senatore Rasimelli (circa il mancato controllo delle sementi di importazione da parte dell'Osservatorio per le malattie delle piante), il senatore Carmeno riprende il suo dire rilevando la mancanza di una cornice e di indirizzi operativi precisi: è emerso che

nella vasta gamma degli antiparassitari ve ne sono molti dimostratisi inutili mentre nel settore della meccanizzazione, dato il divario con gli altri paesi comunitari, non ci si può permettere un periodo di stasi nel processo di evoluzione. Nel quadro di equilibrio territoriale emerso, prosegue l'oratore, affidarsi alla spontaneità di un meccanismo subordinato alle esigenze industriali significa favorire le mire monopolistiche della « Eridania » e i suoi indirizzi da tempo perseguiti attraverso la limitazione delle coltivazioni bieticole italiane, la concentrazione nelle aree più suscettive del Nord e la manovra delle importazioni; anche per questo la lotta antimonopolio deve passare per il potenziamento dello sviluppo degli impianti del Sud, cui è necessario il concorso degli enti di sviluppo e delle altre strutture pubbliche in una organica visione pluralistica che consenta anche di garantirsi di fronte ai rischi derivanti dall'allargamento della CEE. Lo sviluppo della coltura bieticola al Sud, prosegue il senatore Carmeno, assume una grande importanza, specie per le prospettive future, sia perchè crea condizioni agronomiche ottimali nella coltivazione dei cereali e consente una ampia diversificazione nelle rotazioni colturali, sia perchè offre sottoprodotti a basso costo utilizzabili per la zootecnia sia per gli effetti occupazionali indotti e per i contributi alla trasformazione dei contadini in imprenditori.

Sottolineata quindi la necessità di cogliere nel Mezzogiorno le potenzialità produttive provenienti dai processi irrigui (ricorda in particolare le prospettive offerte dall'area della Capitanata: un fatto di rilievo nazionale) l'oratore, avviandosi alla conclusione, rileva che con lo schema di piano in esame si può operare per giungere ad una sua rapida approvazione; pone l'esigenza di darsi un meccanismo scorrevole a verifica biennale, badando anche agli usi extra alimentari che possono individuarsi con i prodotti del settore bieticolo; auspica un quadro concreto di indirizzi in cui sviluppare l'apporto delle Regioni; ribadisce l'importanza dell'impulso della ricerca scientifica e aggiunge — per quanto attiene all'artificiosa polemica

sulla distribuzione della beiticoltura al nord e al sud (si tratta egli precisa di superare uno stato di inferiorità del Mezzogiorno) — che il problema è di volontà politica per la rimozione degli ostacoli all'uso della grande potenzialità produttiva del Mezzogiorno: un aiuto differenziato a favore del Sud, sia pure per un periodo determinato, sarebbe la dimostrazione di una concreta visione dei problemi del paese.

Interviene poi il senatore Diana. Premesso che lo schema di piano predisposto dal Governo può veramente considerarsi un atto di coraggio, necessario ed indifferibile per il risanamento del settore e sottolineata la necessità di far presto, di fronte al rischio di disaffezione dei bieticoltori, sospettosi a causa dei ritardati pagamenti, dichiara condivisibili gli obiettivi generali e l'impostazione di fondo del piano. In particolare si dice d'accordo sulla necessità di difendere la produzione italiana sul piano comunitario, portandola a 16 milioni di quintali in relazione al nostro fabbisogno ed eliminando la quota *B* che in realtà rappresenta un finanziamento nostro alle eccedenze produttive altrui.

Per quanto riguarda le condizioni di inferiorità pedoclimatica della nostra bieticoltura, il senatore Diana rappresenta l'opportunità di non insistere eccessivamente su tali aspetti anche perchè ciò sarebbe in contrasto con la nostra richiesta di aumento della quota produttiva; nè, peraltro, si tratta di un argomento solido proprio alla luce di quanto è avvenuto in Grecia dove la ricerca ha consentito di superare condizioni più svantaggiate delle nostre; analoghi e maggiori risultati sono stati conseguiti in Israele. Si tratta dunque di usare mezzi moderni e tecnologicamente avanzati.

Precisato quindi che la crisi di cui si tratta è da attribuire non all'agricoltura (costretta a subire dei sacrifici a causa del ritardo dei pagamenti di quanto conferito ai trasformatori), bensì ad una certa parte dell'industria saccarifera e precisamente a quei gruppi che hanno attuato una errata politica finanziaria, indebitandosi eccessivamente in un periodo di alti tassi di interesse, il senatore Diana si sofferma sulle difficoltà presenti nella campagna di quest'anno

per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti e manifesta perplessità sulla possibilità che in un paese come l'Italia, con un rilevante *deficit* agro-alimentare ed una ridotta superficie agricola, si possa pensare ad una bieticoltura da cui ottenere etanolo più che a produzioni agricole per fini alimentari.

La senatrice Moltisanti, che ha poi la parola, giudica, anzitutto, lo schema di piano in esame più come una relazione descrittiva della situazione esistente che come un programma di sviluppo del settore. Rilevato quindi che non sembrano bene individuati gli strumenti di intervento pubblico attraverso la RIBS non essendo chiaro se questa agirà a sostegno del prodotto conferito agli zuccherifici o a sostegno del prodotto trasformato ovvero a sostegno di ambedue i prodotti, e dopo avere evidenziato che non risulta se l'apporto della RIBS dovrà essere gravato o meno da interessi, la senatrice Moltisanti ritiene indispensabile che il piano preveda un incremento delle superfici coltivate e che sia finalizzato al mantenimento dell'occupazione, evitando riduzione della manodopera.

Osservato successivamente come non sia possibile prendere impegni generici, dato lo stato di crisi che incombe su tutti i settori, (non è pensabile la chiusura di stabilimenti come quelli di Latina e Avezzano) l'oratrice chiede maggiori aiuti finanziari per i bieticoltori; sollecita la ristrutturazione di stabilimenti in territori idonei; sostiene la necessità che partecipino rappresentanti di bieticoltori all'esame del grado zuccherino del prodotto e chiede garanzie perchè i prodotti conferiti siano integralmente e sollecitamente pagati allo scopo di evitare che la produzione subisca grosse flessioni. Conclude sollecitando che i rappresentanti dei produttori facciano parte della RIBS.

Il susseguente oratore, il senatore Cascia, osserva il prevalente carattere industriale del piano, e rileva che questo può considerarsi una fotografia dell'esistente, non una organica proposta di intervento, anche per quel che riguarda gli stessi aspetti industriali. Fa notare quindi che ci si trova di fronte ad una politica che mira ad eliminare alcuni stabilimenti e di potenziarne al-

tri sulla base dell'efficientismo; riconosce la necessità che, al confronto con gli altri paesi, si provveda a razionalizzare la produzione e quindi ad abbassare i costi (vi sono però anche altri tipi di interventi) e pone l'accento sulla esigenza di una politica per produzioni alternative, in aggiunta all'utilizzo degli ammortizzatori sociali con cui si pensa di far fronte alle conseguenze del piano in campo occupazionale. Per lo stesso ipotizzato uso energetico del prodotto bieticolo, aggiunge il senatore Cascia, bisogna essere più precisi. Condivide quindi la proposta del senatore Carmeno di una revisione del piano dopo due anni al fine di correggerne le insufficienze.

Il senatore De Toffol sottolinea dal canto suo che, se il piano non è puntuale e non dà precisi segnali di adeguamento alla componente agricola, si corre il rischio di avere il rafforzamento di una parte sociale a danno di un'altra. Gli stessi stimoli ai bieticoltori contano poco se non si danno concreti segni di intervento che ridiano fiducia ai protagonisti agricoli. Sottolineato che da questo punto di vista lo schema di piano è carente e posta le necessità di meccanismi che favoriscano l'ingresso dei bieticoltori nella gestione industriale, auspica che vengano respinte posizioni come quella portata avanti dall'« Eridania » che sostiene motivazioni rapportate a condizioni pedoclimatiche. Conclude auspicando un riequilibrio del piano in senso più attento al settore agricolo, secondo quanto sostenuto dal senatore Carmeno.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il rappresentante del Governo.

Il ministro Pandolfi, premesso che la stesura del piano sarà rivista per una maggiore incidenza del comparto agricolo, secondo quanto emerso nel dibattito parlamentare, e dopo essersi detto d'accordo sulle valutazioni avanzate circa le condizioni pedoclimatiche del nostro paese in relazione al settore di cui trattasi, dichiara di concordare sull'importanza del ruolo della ricerca scientifica (occorre, egli fa notare, organizzare la ricerca coordinandola attraverso un organismo centrale unificato e badando alla assistenza agronomica); sottolinea la flessibilità

dell'obiettivo di riferimento dei 271 mila ettari di superficie e dà atto delle equilibrate affermazioni circa la allocazione territoriale delle unità produttive, convenendo su maggiori intensi sforzi per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'aumento della quota di produzione nazionale, il Ministro conferma questo obiettivo fondamentale del piano, la cui predisposizione ha avuto riscontri favorevoli a livello comunitario.

Successivamente, dopo aver rilevato per quanto riguarda la individuazione degli stabilimenti, che si tratta di non indurre le parti ad errate manovre di allocazione finanziaria e di seguire le opportune regole di convenienza comparata, il Ministro ribadisce l'importanza che la RIBS chieda alle imprese con cui dovrà operare i necessari dati sulla loro situazione economica (i finanziamenti saranno al tasso agevolato dell'11 per cento); conferma che sono in corso impegnativi lavori e studi per l'utilizzo dei sottoprodotti bieticoli (esistono 360 mila tonnellate di alcool con elevati costi di stoccaggio, che bisognerà cercare di utilizzare nel modo più proficuo) e passa a soffermarsi sulla ristrutturazione societaria.

A questo ultimo riguardo, evidenzia il ministro Pandolfi, il piano in esame è centrato sulla finanziaria di credito partecipativo RIBS e finalizzato ad un cambiamento dell'assetto societario che dia maggior peso alla componente agricola. Diventerà fondamentale la fase della redazione dei piani specifici della RIBS, facilitata dal fatto che i due commissari straordinari (gruppi Maraldi e Montesi) elimineranno impianti che saranno valutati tenendo conto dell'elemento reddituale: ciò faciliterà ulteriormente l'assetto societario a favore degli agricoltori.

Soffermandosi successivamente sul difficile problema dell'arbitrato politico fra associazioni (che non svolgono attività imprenditoriale di trasformazione) e cooperative, evidenzia la necessità di evitare una dicotomia in questo settore e di individuare una strategia comune, sulla base di un preliminare chiarimento.

Per quanto riguarda il 1984, dichiara che si è ormai vicini alla fase di avviamento dei

pagamenti (particolare attenzione egli presta all'adozione dei mezzi idonei a facilitare la vendita del prodotto disponibile) e dichiara che nel mese di marzo sarà necessario un confronto con le parti per la ripartizione delle quote.

Conclude evidenziando come con il piano in esame si introduca un sistema dapprima esclusivamente industriale ed ora caratterizzato dalla presenza incisiva del comparto bieticolo.

Segue un dibattito procedurale.

Il senatore Carmeno prospetta ai Commissari l'ipotesi di concludere l'esame della materia in titolo con un documento unitario per il quale avverte di aver predisposto egli stesso uno schema che potrebbe illustrare immediatamente.

Il ministro Pandolfi ricorda come su tutta la tematica in esame siano emersi sia nel dibattito odierno sia in quelli precedentemente svolti ampie e ricche indicazioni; ciò in aggiunta a quanto già specificatamente indicato nella legge istitutiva della RIBS e nello stesso ordine del giorno presentato il 15 dicembre scorso, in Commissione, e da lui prontamente accolto.

Il senatore Diana, nel convenire su quanto osservato dal Ministro, rileva la inopportunità di ricorrere ad altri documenti per ripetere quanto già è stato ampiamente espresso nel corso dei vari dibattiti, sulla stessa materia, durante i quali, peraltro, si è avuto modo di conoscere le puntuali risposte del Ministro.

Segue un intervento, per chiarimenti procedurali, del presidente Baldi, e quindi il senatore Carmeno, premesso che la sua proposta non intendeva introdurre condizionamenti ma rientrava nell'alveo delle indicazioni di massima da dare sui problemi in esame e, dichiarato di prendere atto di quanto dichiarato dal Governo anche in ordine al citato ordine del giorno a suo tempo accolto, dichiara di non insistere sulla proposta.

Il presidente Baldi ringrazia quindi il Ministro per la partecipazione al dibattito, che dichiara concluso.

*La seduta termina alle ore 12,50.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per l'indirizzo generale  
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente*  
SIGNORELLO

*La seduta inizia alle ore 11,45.*

Il Presidente avverte che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico possono seguire, in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il Presidente esordisce rilevando che le recenti polemiche sul problema — tuttora irrisolto — del rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della RAI e l'ampio dibattito apertosi, anche in questa sede, hanno posto in evidenza questioni di grande importanza; prima fra tutte quella della logica del sistema vigente in materia di nomine, sul ruolo dei partiti, sul rapporto tra istituzioni pubbliche aventi autonomia gestionale e decisioni di rilevanza politica.

Tali circostanze consigliano di svolgere una relazione che, in modo succinto e il più possibile completo, possa contribuire, da un lato, a fare chiarezza su alcuni aspetti concernenti il rinnovo del consiglio di amministrazione — sui quali si è già soffermata la Commissione nella scorsa seduta in sede di discussione di documenti preliminari allo svolgimento dell'ordine del giorno, presentati da più parti politiche — e, dall'altro, ad avviare e, auspicabilmente, concludere in tempi brevi un riesame del ruolo che la Commissione deve esercitare alla luce delle ultime esperienze.

Ricorda che nella seduta dell'8 novembre scorso ebbe modo di rilevare l'opportunità di avviare una fase di acquisizione di dati e informazioni la più completa possibile, nella convinzione che non era già allora più differibile l'esigenza di porre mano — nelle sedi competenti — a riforme legislative che consentano una regolamentazione completa ed armonica di tutte le forme di radiotelediffusione operanti in Italia, in un quadro di tutela effettiva del pluralismo sociale. Aveva in quella sede sottolineato il ruolo centrale della Commissione che la normativa vigente le assegna nel sistema radiotelevisivo ed è ancora persuaso che l'organo parlamentare possa, nelle forme appropriate e sulla scorta della notevole esperienza acquisita in nove anni di attività, contribuire ad individuare le linee portanti del nuovo assetto radiotelevisivo.

Ricorda altresì i temi del dibattito svolto il 14 dicembre scorso. In quella occasione prevalse l'esigenza di rinnovare prioritariamente il consiglio di amministrazione della RAI, scaduto oramai da molti mesi, per giunta incompleto e quindi non più in condizione di gestire l'azienda in un periodo come l'attuale. Ciò per consentirle di affrontare nuove sfide, di rinnovarsi in rapporto alla mutata situazione, di uscire il più rapidamente possibile da uno stato, anche finanziario, di difficoltà.

E anche chi aveva sostenuto un diverso iter e diverse modalità per quel che riguarda il nuovo assetto del servizio radiotelevisivo, ha concorso responsabilmente a creare le condizioni favorevoli ad un sollecito rinnovo del consiglio.

In forza dell'incarico conferitogli, si è perciò impegnato a fondo, nel rigoroso rispetto delle competenze dei soggetti aventi, in diversa misura, responsabilità in materia, ad evitare che si potessero mettere in moto meccanismi di rinvii *sine die* di quello che era e resta un adempimento di legge.

Esprime gratitudine ai gruppi per la collaborazione offerta al fine di rispettare i tempi e le scadenze che erano stabiliti.

Non può fare a meno di rilevare che, nelle conversazioni avute a seguito del mandato affidatogli, il tema del nuovo ordinamento radiotelevisivo è stato oggetto di particolare attenzione. Gli è parso cogliere in quasi tutti i suoi interlocutori la preoccupazione che, sì, il rinnovo del consiglio di amministrazione è impegno ineludibile, ma che, nell'ambito dell'attuale normativa, novità significative e svolte rilevanti non sono facilmente ipotizzabili.

Di qui l'unanime opinione che, eletto l'organo di gestione dell'azienda e avviate tutte le possibili iniziative che pure possono essere intraprese con la vigente disciplina, l'obiettivo fondamentale delle forze politiche resta l'approvazione dell'ordinamento dell'intero sistema radiotelevisivo. Perché è convincimento comune che così, nelle attuali condizioni, non si può andare avanti.

I problemi degli equilibri — che pur necessariamente appartengono alla dialettica delle forze parlamentari e politiche — sono stati affrontati da parte di tutti con particolare attenzione alla funzione propria del servizio pubblico radiotelevisivo e al peculiare ruolo garantista della Commissione indicato dalla Corte costituzionale e sancito dalla legge di riforma.

Mancherebbe di obiettività se non sottolineasse le difficoltà, derivanti dalla specificità dell'assetto previsto dalla legge di riforma, nel quale l'esigenza di privilegiare il criterio della professionalità si accompagna con quella concorrente di assicurare nel modo più ampio possibile la rappresentanza delle diverse aree politico-culturali del paese. Aggiunge, peraltro, che di là della buona predisposizione di tutti, vi sono esigenze garantistiche, che alcuni suoi interlocutori non considerano, allo stato delle cose, completamente soddisfatte.

I rapporti con il presidente dell'IRI si sono mantenuti nell'ambito della più rigorosa correttezza, come ha avuto già modo di riferire al deputato Aglietta che gli ha sollecitato una risposta sul loro svolgimento.

Tra il professor Prodi e il Presidente della Commissione c'è stato uno scambio — come è stato precisato sin dall'inizio — di informazioni e notizie che entrambi, ciascuno nella propria sfera e per la parte di propria responsabilità, potevano e dovevano acquisire ai fini, soprattutto, di evitare battute d'arresto nella costituzione del nuovo consiglio. Da parte sua non c'è stata, nè poteva esserci — per quanto ovvia, la cosa va rilevata — alcuna imposizione di nomi.

Riafferma, cioè, che lo scambio di informazioni e i rapporti di collaborazione non avevano e non potevano avere, anche per la diversità delle rispettive posizioni, alcun significato di ingerenza nell'ambito dei poteri propri dei predetti soggetti.

Del resto, i riferimenti, contenuti nel mandato della Commissione, alla « massima convergenza » ed alla « situazione generale del servizio pubblico »; la « parlamentarizzazione » del servizio pubblico disposta dalla legge n. 103 in connessione con le indicazioni della Corte costituzionale, presupponevano una ricerca di punti di incontro che tenesse conto del quadro complessivo dei problemi che riguardano la costituzione del consiglio.

Per completezza — prosegue il presidente Signorello — conviene ricordare anche le autorevoli dichiarazioni che confermano i contatti diretti intercorsi al di fuori dei rapporti con la Commissione, tra soggetti interessati alla vicenda delle nomine del consiglio di amministrazione.

A proposito delle nomine c'è da sottolineare inoltre la posizione assunta pubblicamente e autorevolmente da alcune forze politiche.

Al punto in cui sono le cose e quale che sia lo sbocco « legislativo » che nelle sedi competenti si stabilirà di dare alla difficile situazione, occorre sottolineare con forza che la Commissione non può rimanere paralizzata nella sua attività. Il ruolo garantista dianzi richiamato non può consentirle infatti sospensioni di attività in attesa del determinarsi di un nuovo quadro di riferimento entro il quale tale ruolo dovrà svolgersi.

Accenna successivamente alle varie ipotesi ventilate per risolvere positivamente l'at-

tuale stato di *impasse* prendendo atto, innanzitutto, dell'iniziativa del Governo volta a sondare la possibilità di un accordo tra le forze politiche, al fine di assumere nel quadro di insieme della regolamentazione del sistema radiotelevisivo, un'iniziativa particolare che nel più breve tempo possibile consenta di modificare alcuni punti della legge n. 103 del 1975, fra i quali gli articoli 8 e 23.

In ordine poi all'ipotesi di prolungare per qualche tempo la proroga dei poteri dell'attuale consiglio di amministrazione — ipotesi che non crea difficoltà sul piano giuridico — sono note le obiezioni mosse sul piano politico. È d'altra parte ancora percorribile la linea di procedere alla elezione dei dieci componenti il consiglio di amministrazione di competenza della Commissione, nomina che la Presidenza ha posto all'ordine del giorno della odierna seduta, come stabilito nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi. Anche in ordine a tale scelta sono note le obiezioni di quanti osservano come non sia opportuno procedere in tale senso come se nulla fosse accaduto.

Da più parti ancora viene posto l'accento sull'opportunità, nel rispetto della normativa vigente, di innovare i criteri per le nomine e di avviare un rapporto fra la Commissione e il consiglio di amministrazione fondato su metodi aggiornati alla realtà nuova in cui si trova ad operare il servizio pubblico radiotelevisivo. E tale esigenza sembra raccolta da alcune formazioni politiche. Alcuni giorni fa è stata presentata alla Presidenza una proposta di risoluzione, sottoscritta dai senatori Milani e Fiori, già distribuita ai commissari, volta, fra l'altro, a razionalizzare e rendere pubblici i criteri di scelta della Commissione sulla base di rose di nomi corredate da dettagliate schede biografiche di ogni candidato. Questo è il quadro delle proposte che sono sul tappeto.

Sottolinea che qualunque sia la soluzione che nelle competenti sedi sarà adottata per risolvere — sul piano legislativo — il problema di come amministrare la RAI, non deve passare in secondo piano l'esigenza primaria della Commissione di svolgere effetti-

vamente la funzione di indirizzare l'attività della concessionaria.

In occasione degli incontri con i rappresentanti dei diversi gruppi si convenne sull'opportunità di accompagnare l'elezione di dieci componenti del consiglio di amministrazione della RAI con un documento di indirizzi generali sulla futura attività della concessionaria. Il fatto che ancora non si sia proceduto — per i noti avvenimenti — alla loro elezione, non esime la Commissione dall'affrontare la questione.

Sottopone perciò all'esame di essa un documento da lui elaborato contenente appunti e considerazioni sui rapporti fra Commissione e concessionaria, con l'auspicio che esso possa contribuire al lavoro di approfondimento fra i vari gruppi, che sarà svolto con le modalità, nelle sedi e nei tempi che saranno stabiliti.

Il primo fine di tale documento è di sollecitare i nuovi amministratori ad impegnarsi subito in quel rinnovamento aziendale e in quel rilancio produttivo che si impone urgentemente, pena la decadenza del servizio pubblico, di cui si conosce, invece, la funzione insostituibile e la centralità nel complesso sistema delle comunicazioni.

Il documento tiene anche conto delle numerose osservazioni raccolte nelle scorse settimane, delle esigenze già espresse dalla Commissione anche nelle scorse legislature e dell'ampio dibattito che si è svolto in questi ultimi tempi nel paese, per iniziativa dei partiti, degli organismi culturali e della stampa, giustamente sempre molto interessati ai problemi della televisione e della radio.

Ma non si deve credere — prosegue il presidente Signorello — che un documento o un indirizzo della nostra Commissione possa in qualche modo supplire alla carenza legislativa, da tutti avvertita; ribadisce al riguardo che senza una disciplina organica del sistema, riferita al tempo stesso al suo versante pubblico e a quello privato, ogni ristrutturazione, ogni razionalizzazione, ogni impulso, troveranno un limite oggettivo e insuperabile nella normativa in vigore che contraddice la realtà che si è creata, come ha autorevolmente affermato proprio di re-

cente lo stesso Presidente della Corte costituzionale.

Qualunque documento o indirizzo avrà quindi un effetto parziale e provvisorio: consentirà soltanto di gestire l'emergenza con il supporto di qualche indicazione, con la speranza di poter uscire al più presto da tale transitorietà.

In sintesi, le indicazioni che potrebbero essere date ai nuovi amministratori sono sostanzialmente tre: la prima è quella di riconsiderare l'organizzazione aziendale in funzione della nuova situazione in cui la RAI si trova ad operare. Da un sistema monopolistico si è infatti passati ad un sistema che, correntemente, viene definito « misto ». Da qui deve derivare una più vigile sensibilità della RAI alle vicende del mercato, alle richieste dell'*audience*, agli sviluppi delle nuove tecnologie.

La seconda indicazione è di realizzare tutti i coordinamenti aziendali possibili perchè quella concorrenzialità che prima la RAI doveva alimentare al suo interno sia ora affrontata all'esterno.

La terza indicazione è di non smarrire, nella concorrenza con l'emittenza privata, l'identità e il ruolo del servizio pubblico che sono la ragion d'essere della RAI e di cui il paese, per cause storiche, culturali e politiche, non può fare a meno.

Su questi tre punti c'è una larga convergenza, anche se c'è, all'interno della Commissione, chi pone più l'accento sull'urgenza delle trasformazioni in rapporto al mercato e chi si preoccupa invece di più delle garanzie che il servizio pubblico deve dare al paese per non confondersi nel mercato.

Nel momento, però, in cui tutti i Gruppi parlamentari hanno riconosciuto l'opportunità che, contestualmente al rinnovo della amministrazione, la Commissione dia alcune indicazioni alla concessionaria, è stata da essi riconosciuta l'esigenza che anche l'organo parlamentare, ricco dell'esperienza compiuta negli anni passati, affini i suoi modi di lavoro, li renda più organici, si doti di strumenti più efficaci.

I problemi da affrontare non sono pochi: dal rinnovamento delle tribune politiche al-

l'accesso, dai nuovi indirizzi sul contenuto dei messaggi pubblicitari alla tutela degli utenti, con particolare riferimento ai minori. Ma in questa circostanza desidera soprattutto ribadire che alla Commissione non sono affidati compiti di censura e nè è chiamata ad operare ad esclusiva garanzia dei partiti. Deve, innanzitutto, garantire il paese — tutti gli ascoltatori della televisione e della radio — che il servizio pubblico è veramente al loro servizio.

Ma se quello che alla Commissione è stato chiesto è molto, quello di cui finora essa dispone per raggiungere quei fini è poco, per non dire nulla. Non solo non dispone di un centro di ascolto che consenta di seguire con continuità i programmi della RAI, ma non dispone neppure di un nucleo di esperti che consenta di verificare il rispetto o meno degli indirizzi nei suoi programmi. In tal modo è costretta ad esprimere valutazioni sulla base di singole trasmissioni quando esse suscitano clamorose reazioni, che è certamente il modo peggiore, meno scientifico, più pregiudiziale, di giudicare quando, invece, sono ormai tutti persuasi che la vigilanza dà frutti positivi soltanto se è esercitata nel tempo con continuità, con metodologie il più possibile rigorose, con un confronto sereno con chi è addetto alla programmazione.

Il presidente Signorello prosegue rilevando che l'ampiezza ed il calore delle polemiche che anche in questa circostanza si sono accese denotano, al di là degli interessi particolari che in qualche caso possono averle alimentate, che il problema della RAI — e quello più generale del sistema radiotelevisivo italiano è ormai ritenuto da tutti di primaria importanza, anche dal punto di vista politico, dal punto di vista della tenuta del sistema democratico. Perciò non basta più che se ne discuta in Commissione, ma è opportuno che l'intero Parlamento abbia la possibilità di discuterne. Anche a questa sede spetta il compito di alimentare tale più ampio dibattito parlamentare, che potrà contribuire ad incanalare nel senso giusto le iniziative che porteranno al nuovo ordinamento radiotelevisivo. Si devono perciò affrettare i tempi della redazione della relazio-

ne annuale al Parlamento che, specie in questo momento, dovrà essere un documento che possa suscitare un ampio dibattito e portare ad un'approfondita analisi ed a concrete indicazioni.

Alla vigilia di importanti decisioni in materia si sarà così assolto il compito primario, che è oggi quello di porre chi deve decidere nella migliore condizione per farlo.

È, inoltre, da più parti avvertita l'esigenza di favorire qualche iniziativa per avviare a soluzione l'ormai annoso problema della circolazione effettiva delle informazioni sull'attività del servizio pubblico radiotelevisivo fra tutti i membri del Parlamento. In proposito, richiama tutte le sottolineature di questa problematica contenute nelle diverse relazioni annuali alle Camere e, nello stesso spirito, la Commissione potrebbe dare mandato al Presidente di prospettare ai Presidenti delle due Camere l'opportunità di adeguate modifiche regolamentari che possano consentire a tutti i componenti del Parlamento di essere, per il tramite della Commissione, compiutamente informati dell'attività del servizio pubblico radiotelevisivo.

Avviandosi alla conclusione, sottolinea la urgenza di un'iniziativa della Commissione volta ad uscire da una situazione di stallo che, tra l'altro, non può non nuocere al servizio pubblico. Sembra, del resto, largamente condivisa la richiesta di adottare nuove regole per disciplinare la costituzione del consiglio di amministrazione della RAI; si dovrà quindi arrivare a tale obiettivo o con un urgente provvedimento di legge o mediante l'adozione di altri metodi, alcuni dei quali sono stati suggeriti dagli stessi componenti la Commissione. È assolutamente importante assolvere ai compiti assegnati dalla legge senza soluzione di continuità, nella convinzione che mai come oggi la Commissione può svolgere una funzione utile nell'interesse del paese e del servizio pubblico, garantendo al primo, grazie ad una vigilanza rinnovata, quella completezza, quell'obiettività e quell'imparzialità che esso giustamente reclama dal servizio pubblico, e garantendo alla RAI quella tutela dei valori di competenza e professionalità che so-

no i soli capaci di raccogliere la sfida che le è stata rivolta.

#### SU UN RICHIAMO PER LA PRIORITA' DI VOTAZIONI

Ai sensi dell'articolo 92 del regolamento del Senato, il deputato Servello ed il Senatore Pozzo chiedono che la Commissione proceda con priorità alle votazioni per l'elezione di componenti il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della RAI, come prevede il secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Il deputato Servello, motivando l'iniziativa assunta dal gruppo del MSI-destra nazionale, rileva come essa voglia promuovere un momento di verifica politica fra i gruppi parlamentari i quali, al di là delle posizioni di facciata sostenute, debbono ora assumere concretamente le loro responsabilità senza procedere ad un inutile dibattito sulle comunicazioni del Presidente che lascerebbe le cose immutate rispetto al punto di partenza. Del resto, nell'attuale situazione, non si può ipotizzare che un prosieguo del regime di *prorogatio* del consiglio o un suo rinnovo.

Sulla proposta del gruppo del MSI-destra nazionale il Presidente dà la parola ad un oratore per ciascun gruppo parlamentare.

Il deputato Bubbico esprime la contrarietà del gruppo della democrazia cristiana, rilevando come ormai tutte le forze politiche hanno constatato la sostanziale impraticabilità della strada tracciata dagli articoli 8 e 23 della legge di riforma. Espresso apprezzamento per la relazione testè svolta dal Presidente, tiene a sottolineare l'impegno della democrazia cristiana a cancellare tutti i metodi di lottizzazione e a promuovere un approfondito dibattito sulle comunicazioni del Presidente, per far emergere le reali intenzioni delle parti politiche allo scopo di cambiare effettivamente le regole del gioco e per iniziare ad individuare le linee portanti di un nuovo provvedimento legislativo che contenga nuove norme per l'elezione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della RAI.

Il senatore Milani Eliseo è contrario alla proposta del rappresentante del MSI-destra

nazionale. Si dice inoltre interessato ad iniziare la discussione sulle comunicazioni del Presidente, anche per mettere a fuoco il suo operato in rapporto al mandato ricevuto dalla Commissione, operato che deve essere approfondito anche alla luce di alcune rivelazioni che hanno prodotto turbamento nella pubblica opinione.

Il deputato Tempestini è contrario alla proposta del MSI-destra nazionale ed è favorevole ad approfondire con una discussione i contenuti della relazione del Presidente, che contiene spunti da lui giudicati interessanti.

Il deputato Bernardi Antonio è contrario alla proposta del deputato Servello e del senatore Pozzo, ritenendo utile un approfondimento sui temi toccati dalla relazione del Presidente, anche alla luce della proposta di risoluzione dei senatori Fiori e Milani, già presentata alla Presidenza, e contenente nuovi criteri per l'elezione di dieci componenti del consiglio di amministrazione della RAI sulla base di rose di candidati corredate da dettagliate schede biografiche. Chiede quindi alla Presidenza se l'eventuale reiezione della proposta avanzata possa pregiudicare l'ulteriore svolgimento dei lavori della Commissione.

Dopo un breve intervento del deputato Borri ed una precisazione del Presidente, prende la parola il deputato Dutto, che è contrario a quello che definisce l'ennesimo *escamotage* procedurale del deputato Servello ed invita la Commissione ad approfondire finalmente la sostanza dei problemi. A tale proposito, preannuncia la presentazione di una proposta di risoluzione da parte del Gruppo repubblicano.

Il deputato Battistuzzi è contrario alla proposta del gruppo del MSI-destra nazionale. La premessa della discussione da sviluppare è che il meccanismo previsto dalla legge di riforma per l'elezione del consiglio di amministrazione non è ormai più in grado di funzionare. Sarebbe pertanto controproducente avviare *sic et simpliciter* le procedure per le elezioni.

Il deputato Aglietta sottolinea, anzitutto, la generale responsabilità delle altre forze politiche per aver concorso a creare una

situazione di diffusa illegalità che torna ancora una volta a stigmatizzare. La proposta del MSI-destra nazionale, che comunque non voterà, ha almeno il merito di accelerare i tempi per sbloccare l'attuale situazione, la cui gravità è tale da suggerire l'intervento della magistratura e del Governo per porre, anche se in ritardo riparo a continue ed intollerabili violazioni della legge.

Il senatore Lipari riprende un precedente intervento del deputato Borri, proponendo una lettura del primo comma dell'articolo 92 del regolamento del Senato diversa da quella data dalla Presidenza.

Dopo una precisazione del presidente Signorello, rinuncia a proseguire il suo intervento.

(La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 14).

Il Presidente dà assicurazioni al deputato Bernardi, precisando che l'eventuale reiezione del richiamo avanzato dai rappresentanti del gruppo del MSI-destra nazionale non preclude l'ulteriore svolgimento dei punti all'ordine del giorno.

Il deputato Bernardi Antonio, preso atto della precisazione della Presidenza, invita il deputato Servello a non insistere per la votazione del richiamo sollevato dalla sua parte politica e preannuncia la presentazione di una proposta di risoluzione volta a prevedere l'ulteriore approfondimento, non superiore a trenta giorni, per verificare la possibilità di procedere alle elezioni all'ordine del giorno, secondo una nuova normativa; scaduto tale termine, la Commissione dovrebbe procedere, secondo la normativa vigente, alle elezioni suddette.

Il deputato Servello dichiara di non insistere per la votazione del richiamo avanzato dalla sua parte politica, condividendo in linea di massima la proposta preannunciata dal deputato Bernardi.

#### DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente fa presente che sono pervenute alla Presidenza, nell'ordine, le seguenti proposte di risoluzione.

La prima, già menzionata, e presentata dai senatori Fiori e Milani, è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare di vigilanza,

verificati l'inadeguatezza e i residui negativi dei metodi fin qui seguiti per la nomina dei consiglieri d'amministrazione della RAI;

riconosciuta l'esigenza di rivedere le parti superate della legge n. 103 del 1975;

ritenendo comunque già fin d'ora adottabili, in quanto conformi alla legge, metodi nuovi per garantire: a) l'autonomia di scelta dei singoli componenti della Commissione; b) l'attitudine dei candidati al ruolo per il quale sono designati;

decide di indire l'elezione dei dieci consiglieri che l'articolo 8 della legge n. 103 assegna alla Commissione secondo le seguenti modalità:

1) ciascun consiglio regionale designa da uno a tre nominativi, come finora è avvenuto, ma con la novità di accompagnare al singolo candidato il *curriculum*: e in questa rosa la Commissione sceglie quattro consiglieri d'amministrazione della RAI;

2) i restanti sei consiglieri d'amministrazione sono scelti in una rosa di trenta candidati. Questa rosa viene così definita: tutti i gruppi parlamentari designano un candidato per ogni gruppo. La rosa è poi completata con la designazione degli altri candidati fino a trenta, in misura proporzionale alla consistenza dei singoli gruppi. Ad ogni nominativo deve accompagnarsi una dettagliata scheda biografica;

3) il Presidente della Commissione dovrà rendere pubbliche le rose dei candidati e i relativi *curricula*.

Inoltre la Commissione auspica che gli stessi criteri di motivazione e di pubblicità delle candidature voglia ispirarsi, ferma restando la sua più ampia autonomia, anche all'IRI ».

La seconda proposta di risoluzione è quella presentata dal deputato Borri nella seduta di ieri, 15 febbraio, e già illustrata. La proposta, ritirata prima delle comunicazioni del Presidente, viene ora ripresentata nella sua integrità.

La terza proposta di risoluzione, presentata dal deputato Bernardi Antonio, è stata anch'essa illustrata nella seduta di ieri.

La quarta proposta di risoluzione, presentata dal deputato Dutto e dal senatore Gualtieri, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare di vigilanza,

udita la relazione del Presidente, che sottolinea l'esigenza ormai indifferibile di una riforma del quadro legislativo del servizio pubblico e del sistema misto radio-televisivo italiano;

presso atto dell'inadeguatezza, da tutti i gruppi parlamentari rilevata, delle norme della legge n. 103 del 1975 rispetto ai gravi problemi di gestione del servizio pubblico radiotelevisivo e rispetto agli stessi criteri per le nomine del massimo organo amministrativo dell'azienda;

ricordate le dichiarazioni rese dall'azionista sulla situazione finanziaria della concessionaria del servizio pubblico e sul *deficit* previsto per il 1983 e per il 1984;

auspica che le Commissioni interni e poste e telecomunicazioni della Camera costituiscano immediatamente un Comitato ristretto per portare a rapida conclusione l'esame delle proposte di legge di riforma del sistema radiotelevisivo italiano, già presentate presso quel ramo del Parlamento e quelle che verranno presentate successivamente;

intraprenderà tutte le iniziative consentite per verificare le condizioni strutturali, amministrative e finanziarie dell'azienda anche mediante audizioni. In particolare, si ritiene opportuno convocare il collegio dei sindaci, il presidente ed il direttore generale della concessionaria, per conoscere l'andamento dei costi aziendali nel 1983 e nel 1984, e per appurare quali correttivi siano praticabili per evitare il *deficit* nell'anno in corso, che fa automaticamente avviare le procedure di cui all'articolo 12 della legge n. 103 del 1975, che prevede il commissariamento della concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo ».

La quinta proposta di risoluzione, presentata in data odierna dal deputato Bernardi Antonio e già menzionata, è del seguente tenore:

« La Commissione,  
 udite le comunicazioni del Presidente e preso atto del dibattito fin qui svolto;  
 conviene sull'opportunità di verificare quali condizioni reali esistano tra i gruppi parlamentari per giungere a provvedimenti legislativi che fissino nuove norme per l'elezione degli organismi dirigenti della RAI, sottraendoli ad ogni forma di subordinazione di parte. Tale verifica non potrà superare i trenta giorni;  
 scaduto tale termine non prorogabile la Commissione, qualora la verifica non abbia portato ad alcun risultato concreto, passerà all'elezione dei componenti il consiglio di amministrazione della RAI di propria competenza, secondo le vigenti norme della legge n. 103 del 1975 e seguendo procedure innovative che rendano pubblici le candidature ed i relativi *curricula* ».

La sesta proposta di risoluzione, presentata in data odierna dai deputati Tempestini e Battistuzzi, è del seguente tenore:

« La Commissione,  
 udita la relazione del Presidente e contestata l'urgenza di dare al servizio pubblico radiotelevisivo un tempestivo quadro di certezze gestionali, senza il quale la crisi della RAI sarebbe destinata ad aggravarsi;  
 preso atto dell'intendimento della Presidenza del Consiglio dei ministri di procedere a sondaggi fra i gruppi parlamentari al fine di individuare soluzioni di larga convergenza;  
 dà mandato all'Ufficio di Presidenza di verificare la possibilità di procedere con urgenza alla stesura di un nuovo quadro di orientamento su alcuni punti della legge n. 103 del 1975 da modificare;  
 invita i gruppi parlamentari a verificare le possibili convergenze su tale proposta entro e non oltre quindici giorni di attività parlamentare, al fine di sottoporla al Comitato ristretto delle Commissioni riunite interni e poste e telecomunicazioni della Camera, impegnate altresì a predisporre un testo legislativo di regolamentazione dell'intero sistema radiotelevisivo;  
 stabilisce nel frattempo di approfondire gli altri aspetti affrontati nella relazione del Presidente ».

La settima proposta di risoluzione, presentata dal deputato Servello e dal senatore Pozzo, è del seguente tenore:

« La Commissione,  
 udite e valutate le comunicazioni del Presidente sulle questioni di ordine generale connesse alla nuova legislazione sul sistema radiotelevisivo italiano;  
 espresso un severo giudizio sulle trattative per la lottizzazione del consiglio di amministrazione della RAI, con particolare riferimento all'inaccettabile operazione compiuta dall'azionista;  
 delega l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, a verificare se esistano le condizioni politiche indispensabili per modificare la legge n. 103 del 1975 e regolamentare l'emittenza radiotelevisiva privata;  
 tornerà a riunirsi non oltre il 31 marzo 1984 per assumere le determinazioni conseguenti ai lavori dell'Ufficio di Presidenza ed agli adempimenti di legge ».

Si apre la discussione.

Il deputato Borri ripercorre i passaggi delle ultime settimane di lavoro della Commissione, ricordando che in un primo momento la DC era dell'avviso di rinnovare prioritariamente il consiglio di amministrazione della RAI per poi procedere alle modificazioni legislative ritenute opportune. In seguito la sua parte politica ha cambiato linea non certo in forza delle pressioni della pubblica opinione, del resto spesso manovrabili, ma prendendo atto di una situazione oggettivamente mutata, come conviene ad una forza politica responsabile: nel paese emerge con forza l'esigenza di superare la confusione dei ruoli fra il mondo politico ed i responsabili dell'amministrazione della cosa pubblica.

Dichiara che la scelta della parlamentarizzazione del controllo sui servizi radiotelevisivi è un punto di non ritorno, anche se occorrerà meglio definire i poteri dell'organo parlamentare e quelli dell'organo di gestione dell'azienda. Ora non è possibile né procedere all'elezione dei dieci componenti il consiglio come se nulla fosse accaduto, né consentire che il regime di *prorogatio* prosegua senza limite. La democrazia cristiana

invita tutte le forze politiche ad uno sforzo costruttivo per individuare una via d'uscita la quale, secondo la sua parte politica, è quella indicata nel documento cui il Presidente ha fatto riferimento e che oggi viene ripresentato nella sua integrità. Poiché non sembra vicina una soluzione complessiva riguardante l'intero sistema radiotelevisivo, non intravede realisticamente una diversa strada da percorrere. La ventilata iniziativa di un sondaggio da parte della Presidenza del Consiglio è vista con interesse, mentre la proposta della democrazia cristiana è chiara e la sua parte politica non è disposta a soluzioni di compromesso, ma punta ad un effettivo cambiamento, e solo in questo senso è pronta a confrontarsi senza preclusioni con le proposte provenienti dagli altri gruppi.

Il deputato Tempestini individua nella proposta presentata unitamente al deputato Battistuzzi un tentativo per ripristinare un clima costruttivo, capace di assicurare un esito positivo del confronto in atto nella Commissione fra le varie parti politiche. Invita tutti i gruppi ad una serena riflessione, rinunciando a posizioni di sapore propagandistico non atte a risolvere i veri problemi della RAI. Il Partito socialista italiano individua in una rapida riforma della legge n. 103 del 1975 — che modifichi il sistema di elezione e la composizione del consiglio di amministrazione della RAI, i poteri dell'organo di gestione e dell'organo parlamentare e l'articolo 13 — la via maestra da percorrere.

Individua nella ormai totale obsolescenza della legge n. 103 del 1975 la causa delle difficoltà in cui la concessionaria del servizio pubblico è costretta a muoversi, fatta oggetto da tempo e da più parti di un duro attacco. Ristabilendo nuove regole del gioco, il servizio pubblico tornerà ad operare nel ruolo che gli compete.

Il deputato Occhetto, ripercorse le vicende che hanno bloccato il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, individua nell'impostazione di fondo della legge di riforma la vera ragione dell'inadeguato funzionamento del sistema, immaginato in una fase politica diversa. Ritiene urgente

arrivare ad una ridefinizione dei ruoli dell'organo parlamentare e dell'organo di gestione dell'azienda, le cui testate stanno fornendo negli ultimi tempi un'informazione che sembra far tornare la RAI indietro di decenni. Illustra le ragioni della proposta di risoluzione presentata in data odierna dalla sua parte politica la quale, partendo dal presupposto che il rinnovo del consiglio è un atto dovuto, individua tempi e modi di azione atti a contemperare l'esigenza di un rinnovamento delle regole del gioco con il dovere di procedere a scelte previste dalla legge, le quali potranno, se del caso, essere effettuate secondo i criteri indicati nella proposta di risoluzione presentata dai senatori Fiori e Milani.

Nè è lecito confondere le responsabilità delle varie parti politiche nella attuale fase di stallo. Per parte sua, il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge che è un utile punto di riferimento, per avviare in tempi brevi una seria riforma del settore.

Il deputato Dutte dichiara che la sua parte politica non ha alcuna intenzione di sferzare attacchi alla RAI, mentre sembra evidente l'impossibilità di addivenire rapidamente ad una modifica della legge in vigore, che andrebbe comunque effettuata avviando nel frattempo la regolamentazione dell'emittenza privata.

Dopo aver ricordato che il gruppo repubblicano è stato il primo, nell'attuale legislatura, a presentare una proposta di modifica della normativa del settore radiotelevisivo, ritiene che la proposta di risoluzione dei deputati Tempestini e Battistuzzi, di cui apprezza in parte il contenuto, non può essere completamente condivisa. Illustrati i punti salienti della proposta di risoluzione da lui presentata unitamente al senatore Gualtieri, si sofferma sui momenti significativi che dovrebbero caratterizzare il nuovo assetto del settore; individua inoltre nella grave crisi finanziaria dell'azienda, che chiede l'aumento del canone per sanare il suo *deficit*, un elemento di seria preoccupazione, che deve spingere tutte le parti politiche ad uno sforzo per individuare il punto di accordo su basi nuove, che sembrano emergere nelle

varie proposte che si profilano. Conclude sottolineando che, in questa fase, la Commissione deve darsi un termine per approfondire i problemi sul tappeto, avendo di mira l'obiettivo prioritario di individuare le linee portanti dell'aggiornamento dei criteri delle nomine, della modificazione della normativa sul servizio pubblico e della regolamentazione dell'emittenza privata.

Il deputato Servello si sofferma assai criticamente sul deprecato fenomeno della lottizzazione, illustrando la proposta di risoluzione da lui presentata insieme al senatore Pozzo. Sostiene con preoccupazione come i metodi della lottizzazione abbiano oramai invaso non solo l'organo gestionale dell'azienda, ma tutte le sue consociate e gli stessi posti di responsabilità dirigenziali ricoperti dai suoi dipendenti. Data analiticamente lettura dei componenti il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale delle consociate della RAI, corredati del partito politico di appartenenza di ciascuno, esprime viva preoccupazione per il clima di prevaricazione e di arroganza che domina all'interno dell'azienda a causa dell'imperante sistema della protezione politica, che mortifica la professionalità e allarma la pubblica opinione, disorientata ed avvilita dal perpetuarsi delle pratiche lottizzatorie, che paralizzano le capacità dei singoli ed il loro stesso desiderio di lavorare.

Riferendosi in particolare alle comunicazioni rese dal presidente Signorello ed alle notizie di stampa seguite alla nomina, da parte dell'IRI, di sei consiglieri di amministrazione della RAI, non comprende in base a quale logica il Presidente della Commissione abbia consegnato — senza neanche consultare l'Ufficio di Presidenza — l'elenco completo dei sedici nomi al Presidente dell'IRI. Se ciò è avvenuto, come sembra, il Presidente ha commesso un errore andando ben oltre l'incarico ricevuto dalla Commissione.

Mostra, infine, preoccupazione per le numerose proposte di risoluzione presentate dai vari gruppi: resta dimostrato ciò che egli aveva avuto modo di prevedere e cioè che l'odierna discussione non è servita a nulla. Al punto in cui sono le cose, ritiene

che debba essere l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, a verificare le condizioni politiche atte a consentire un confronto fra i gruppi sul terreno della concretezza e non delle parole stancamente ripetute.

Il deputato Battistuzzi, fatto riferimento alla proposta di risoluzione presentata unitamente al deputato Tempestini, ritiene che dopo una così lunga discussione la Commissione non possa fare a meno di votare un documento che dia un qualche senso agli odierni lavori; tiene a sottolineare che, dopo un tentativo di approfondimento fra i capigruppo per pervenire alla determinazione di diverse regole per l'elezione del nuovo consiglio, non si possa fare a meno di procedere secondo la normativa vigente.

Il senatore Milani Eliseo, riferendosi alla attività del Presidente della Commissione in occasione dei contatti fra i gruppi parlamentari in vista del rinnovo del consiglio di amministrazione, ritiene che per il futuro sia più opportuno che il Presidente della Commissione non compia i passi che sembra aver compiuto.

La sua parte politica, preso atto della difficile situazione determinatasi, è dell'avviso di procedere all'elezione dei dieci componenti il consiglio di amministrazione della RAI secondo le norme vigenti, con i criteri previsti nella proposta di risoluzione da lui presentata unitamente al senatore Fiori. Qualora questa linea non dovesse essere accolta, egli voterà la proposta di risoluzione presentata dal Gruppo comunista.

Il deputato Aglietta esprime profonda amarezza per il comportamento stanco, cinico ed inconcludente delle altre parti politiche, che in definitiva, finiranno sempre per conformarsi alle ferree logiche della lottizzazione. Si continua a violare apertamente lo spirito e la lettera della legge di riforma, nascondendo a malapena tale scelta con discussioni protratte per mesi su regole del gioco nuove che non vengono fissate e criteri nuovi per l'elezione dell'organo di gestione che in concreto non vengono definiti.

Ribadisce l'intenzione di non partecipare ad alcuna delle votazioni che saranno indette ed auspica che il Governo e la magistratura

tura vogliono intervenire al più presto per sanare una situazione degradata oltre il limite dell'immaginabile.

Non essendovi altri iscritti a parlare, il Presidente si accinge a porre in votazione la proposta di risoluzione presentata dai senatori Fiori e Milani, rilevando tuttavia come essa, qualora fosse approvata, precluderebbe la discussione delle proposte di risoluzione successivamente presentate, per l'intero loro contenuto o per parte di esso.

Dopo interventi dei deputati Bubbico, Tempestini, Servello, Dutto, Lo Bello, Occhetto, Borri, e Bernardi Antonio, il Presidente, concorde la Commissione, sospende la seduta e convoca immediatamente l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle ore 16,50).*

Il Presidente dà lettura di una proposta di risoluzione sottoscritta dai deputati Borri, Bernardi Antonio, Tempestini, Barbato,

Servello, Battistuzzi e Dutto, che è del seguente tenore:

« La Commissione dà mandato all'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, di verificare la possibilità di procedere con urgenza alla definizione degli orientamenti di massima in vista della modificazione, nelle sedi competenti, della legge n. 103 del 1975, nel quadro della complessiva regolamentazione del sistema misto radiotelevisivo, e di verificare altresì le convergenze su tali orientamenti di massima non oltre quindici giorni utili del calendario dei lavori parlamentari, al fine di contribuire all'avvio delle conseguenti ed urgenti iniziative legislative ».

Il documento, posto ai voti, è approvato all'unanimità.

Resta inteso che le prime quattro proposte di risoluzione menzionate dal Presidente saranno riesaminate dall'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, allo scopo di coordinarne i contenuti. Le successive tre si intendono ritirate.

*La seduta termina alle ore 17,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per le riforme istituzionali**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente  
BOZZI*

*La seduta inizia alle ore 9.*

**PER LA MORTE DEL VICEPRESIDENTE DELLA  
COMMISSIONE, SENATORE ALDO SANDULLI**

Il presidente Bozzi ricorda che ciò che maggiormente lo colpiva in Aldo Sandulli era la discrezione e lo stile di vita semplice. Egli primeggiò nei campi più vari dalla cattedra, che raggiunse giovanissimo, alla politica, sempre tenendosi lontano da ogni moto di orgoglio. In lui la scienza, che fu vasta e profonda, non divenne mai astrattezza; sapeva che il diritto pubblico, ancor più di ogni altra branca giuridica, reclama aderenza alla realtà, e di ciò ha dato testimonianza nelle sue opere scientifiche, sia nel suo manuale di diritto amministrativo — un classico insuperabile — sia nelle sue sentenze di giudice della Corte costituzionale. In quest'ultima sede contribuì in maniera determinante ad immettere nel circuito della legislazione la linfa dei valori della Costituzione repubblicana, pur cercando di salvare dall'annullamento molte leggi.

Fu una figura eccezionale in ogni tempo: la sua vita fu un impegno reale e forte in ogni attività, in guerra, nella famiglia, nella professione, nella scuola, nella magistratura, nella politica.

Alla Commissione ha dato un prezioso contributo con il suo intervento lucido e profondo che tutti ricordano. Il vuoto che lascia è grave; ed il miglior omaggio che la Commissione può rendergli consiste nell'impegno di lavorare seriamente per raggiunge-

re gli obiettivi assegnati dal Parlamento, che il Paese attende.

Il senatore Ruffilli osserva che il gruppo della DC sente di aver perduto con la scomparsa di Aldo Sandulli un punto di riferimento prezioso, e per diversi aspetti insostituibile, in ordine all'elaborazione delle riforme istituzionali.

Egli ha messo a disposizione della Commissione con umiltà e con il suo garbo inconfondibile la ricchissima esperienza di studioso ed operatore del diritto e quella eccezionale capacità di analisi e di sistemazione che ha fatto di lui uno dei nostri maggiori giuristi.

Occorre ricordare il suo apporto per un accostamento alle questioni istituzionali che tenga conto dei nessi esistenti fra i diversi aspetti dell'organizzazione dello stato e dei suoi poteri, con un intervento in campo istituzionale sulla base di una visione sistematica, del richiamo all'intero disegno costituzionale e con la valorizzazione della persona umana, del cittadino con i suoi diritti ed i suoi doveri.

Determinante è stato il contributo di Sandulli alle scelte di fondo che la Democrazia cristiana ha elaborato in vista dei lavori della Commissione. Egli ha aiutato ad approntare un progetto complessivo per un perfezionamento della Repubblica democratica fondata sul lavoro, tale da avviare a soluzione i problemi rimasti alla Costituente, e dar risposta al tempo stesso alle nuove esigenze di liberazione, di partecipazione e di equità emerse nella società italiana, ponendo come punto di partenza e come punto di arrivo delle riforme istituzionali la richiesta dei cittadini, di poter incidere in misura sempre maggiore sulla vita dello stato democratico, con la scelta effettiva, degli uomini e dei programmi di governo.

Nell'impostazione dei lavori della Commissione, egli ha insistito sulla necessità di organizzare la discussione prendendo le

mosse dal complesso della organizzazione dei poteri e delle funzioni statali e ponendo come punto di attacco il processo di formazione della rappresentanza politica, nei suoi collegamenti con il Parlamento, con i partiti e con il sistema elettorale, per arrivare, attraverso i passaggi relativi al Governo ed alla magistratura, a dare trasparenza e certezza al rapporto istituzioni-cittadini.

Il contributo fondamentale di Aldo Sandulli rimane in ogni caso il richiamo alla necessità di mantenere ferme le dimensioni fondamentali dello stato di diritto in tema di legalità e di imparzialità.

Per Sandulli non si trattava di tornare al passato, ma di combinare lo stato di diritto con lo stato sociale, ricercando un equilibrio adeguato fra garanzie per la libertà, sviluppo della partecipazione, ed affermazione dell'eguaglianza.

Il senatore Rastrelli ricorda che, prima di essere un grande professore di diritto, un grande avvocato ed un buon politico, Aldo Sandulli è stato soprattutto un uomo. Egli nasce come combattente al servizio della sua Patria: prigioniero in URSS, medaglia d'argento è veramente un uomo completo: del suo alto valore e della sua profonda cultura rimane, quale ultima testimonianza, l'intervento che fece alcuni giorni orsono in Commissione, il cui resoconto stenografico auspica possa essere pubblicato quanto prima.

Il deputato Rodotà sottolinea che Aldo Sandulli può essere definito per la sua attività un autentico politico del diritto: nella sua qualità di presidente della Corte costituzionale egli ha impresso una svolta politica ed è stato forse il solo nella sua generazione a cogliere la necessità, all'inizio degli anni '70, di modificare il modo di comunicare in campo giuridico. Un certo modo di fare diritto non è certamente proprio d'una determinata opzione politica, ma è un metodo, indice di una profonda sensibilità.

Il deputato Barbera, dopo aver espresso anche a nome del gruppo comunista il cordoglio per la scomparsa di Aldo Sandulli,

osserva che è difficile scindere il ricordo del membro della Commissione da quello del maestro universitario. Grande era la sua capacità di andare al centro dei problemi: profonde sono state le divergenze di opinione, ma oggi il rammarico che non vi sia stato il tempo per trasformarle, attraverso un fecondo rapporto dialettico, in convergenze sui problemi che per tutti costituiscono oggetto di preoccupazione.

Il deputato Labriola, dopo aver ricordato che il gruppo socialista ha appreso con profondo dolore la notizia della scomparsa di Aldo Sandulli ed aver esternato una affettuosa espressione di cordoglio ai familiari, sottolinea il rapporto e la stima profonda che lo legavano all'uomo e all'operatore del diritto. La sua produzione scientifica è entrata nella cultura di tutti, nel consenso e nel dissenso, in un patrimonio che non verrà disperso nel tempo. Il vuoto che egli ha lasciato nella Commissione non sarà facilmente colmabile. Si associa infine alle parole del presidente Bozzi, ribadendo l'impegno nel lavoro in Commissione, quale attestato di gratitudine per lo scomparso.

Il senatore Covi, a nome del gruppo repubblicano, si associa alle parole del presidente Bozzi e dei colleghi che sono già intervenuti. Aldo Sandulli svolgeva il suo lavoro di senatore con grande umiltà, unita ad estrema chiarezza di pensiero; con lui la Commissione ha perso un apporto prezioso ed un grande aiuto per i suoi lavori.

Il deputato Russo si associa alle parole del presidente Bozzi, sottolineando le qualità umane, lo stile di pensiero, la sobrietà e la discrezione dello scomparso. Nonostante che i loro orientamenti fossero diversi, la sua volontà di riformare le istituzioni repubblicane veniva unanimemente apprezzata ed il suo stile costituiva per tutti un importante insegnamento.

Il deputato Riz, dopo aver espresso a nome del gruppo della SVP il profondo cordoglio per la morte del grande maestro del diritto e nobile figura di uomo di cui nessuno avrebbe potuto immaginare l'imatura e repentina scomparsa, si associa alle parole del presidente Bozzi.

Il senatore Fosson si associa al cordoglio per la morte di Aldo Sandulli, formulando le proprie condoglianze ai familiari ed al gruppo della democrazia cristiana.

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente Bozzi dà lettura del seguente documento, da lui predisposto, tenendo conto soprattutto dei punti emersi nella discussione generale, come schema degli argomenti da affrontare da parte della Commissione nella discussione del primo gruppo di temi al suo esame, giusta le decisioni assunte nella precedente seduta:

« 1° gruppo: temi concernenti le libertà e i diritti dei cittadini e delle formazioni sociali, i partiti, la rappresentanza, la democrazia diretta e la partecipazione popolare, la legislazione, il Parlamento, il Governo, il Presidente della Repubblica, l'ordine giudiziario e i rispettivi rapporti.

#### *Modalità di formazione e funzionamento della rappresentanza politica.*

*Parlamento:* problemi di struttura: monocamerale, bicamerale, eventuale rappresentanza delle regioni, eventuale rappresentanza degli interessi economico-sociali, parlamentari di diritto e a vita, riduzione del numero dei parlamentari. Problemi funzionali (in caso di scelta del sistema bicamerale): eventuale diversificazione delle funzioni tra le due Camere, allargamento delle ipotesi di seduta comune, raccordi funzionali tra le due Camere e le rispettive Commissioni, coordinamento tra i due regolamenti.

*Varie forme di referendum* (eventuali modificazioni dell'attuale disciplina del referendum abrogativo, ipotesi dell'introduzione di forme di referendum propositivo, confermativo o consultivo).

*Problemi delle fonti normative:* delegificazione: leggi organiche, eventuale riserva di regolamento. Legislazione del Parlamento: procedura del silenzio-assenso alle leggi in un sistema bicamerale; ipotesi di leggi

monocamerale; ipotesi di « corsia preferenziale »; poteri del Governo sull'ordine del giorno; revisione delle ipotesi di legislazione in sede deliberante; revisione della decadenza del lavoro legislativo per fine legislatura. Legislazione del Governo: decreti-legge, leggi delegate, ipotesi di leggi governative e relativi controlli parlamentari e giurisdizionali. Poteri legislativi delle regioni e leggi-quadro. Problemi della redazione tecnica e del giudizio di fattibilità delle leggi. Delegificazione e *deregulation*. Eventuale trattamento differenziato delle proposte di legge di iniziativa popolare.

*Partiti:* eventuale disciplina giuridica, comitato di garanti, revisione della legge sul finanziamento pubblico (bilanci, controlli, sanzioni); revisione dei casi di ineleggibilità e incompatibilità.

*Formazione della rappresentanza politica e sistema elettorale:* modalità di distribuzione dei seggi nel territorio; eventuale riduzione dell'ambito delle circoscrizioni; eventuale accostamento del modello elettorale della Camera a quello del Senato; eventuale riserva di seggi ad un collegio unico nazionale secondo il modello tedesco o a collegi unici regionali, e modalità di attribuzione degli stessi; modalità e requisiti per l'utilizzazione dei resti ottenuti nelle circoscrizioni plurinominali o nei collegi uninominali; modalità per l'incentivazione di coalizioni pre-elettorali, attraverso meccanismi di premio o di penalizzazione; modalità per la scelta dei candidati e revisione del sistema delle preferenze.

#### *Governo*

*Modo di formazione:* ipotesi di coalizione preventiva, sulla base di un programma da sottoporre agli elettori; ipotesi di elezione diretta del Presidente del Consiglio da parte del corpo elettorale; ipotesi di elezione del Presidente del Consiglio ed (eventualmente dei ministri) da parte del Parlamento; ipotesi di rapporto fiduciario diretto tra il Parlamento e il Presidente del Consiglio, accompagnato o no da un rapporto fiduciario con il Governo nel suo complesso; tito-

larità del potere effettivo di scelta dei ministri; potere di revoca dei ministri; ipotesi di incompatibilità tra la carica di ministro e il mandato parlamentare.

*Composizione*, articolazione, livelli, disciplina della Presidenza del Consiglio, rapporto tra Presidente del Consiglio e ministri e connessi problemi relativi alla collegialità del Governo; eventuale raggruppamento dipartimentale dei ministri; eventuale diversificazione dei livelli dei ministri; ipotesi dell'istituzione di vice-ministri; eventuale istituzionalizzazione del Consiglio di gabinetto; disciplina dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari.

*Crisi*: obbligo di parlamentarizzazione delle crisi; ipotesi della mozione di sfiducia costruttiva, ipotesi di autoscioglimento del Parlamento dopo un certo numero di crisi.

#### *Presidenza della Repubblica*

*Elezioni*: ipotesi di elezione popolare, con o senza modificazione dei poteri; eventuali modificazioni all'attuale sistema di elezione indiretta (allargamento del collegio, revisione delle modalità di votazione per evitare una ripetizione indefinita degli scrutini, problema degli astenuti).

*Durata*: ipotesi di modificazione dell'attuale durata del mandato, « semestre bianco » e connesso problema della non rieleggibilità immediata.

*Poteri*: posizione nei confronti del Governo e del Parlamento, con eventuale revisione della disciplina del potere di rinvio di leggi con messaggio motivato prima della promulgazione.

#### *Ordine giudiziario*

*Composizione* e funzioni del Consiglio Superiore della Magistratura.

#### *Libertà e diritti dei cittadini e delle formazioni sociali*

*Nuovi diritti e nuove libertà dei cittadini*, anche in relazione al progresso tecnologico: in particolare, diritto alla riservatezza (infor-

matica), diritto all'informazione (editoria, servizi pubblici radiotelevisivi, emittenti private).

*Azioni dei cittadini* e di formazioni sociali per la tutela degli interessi diffusi; accesso a procedere ed atti amministrativi.

#### *Difensore civico*

#### *Revisione della disciplina delle petizioni* ».

Dopo aver premesso che nel documento è previsto un ordine di priorità, avente tuttavia esclusivamente carattere di proposta, si augura che dalla successiva discussione emergano gli indirizzi generali in base ai quali dovrà operare il gruppo di lavoro le cui proposte — lo ribadisce — dovranno poi essere sottoposte all'approvazione della Commissione in sede plenaria e quindi inviate alle Assemblee delle due Camere. Laddove su alcuni temi non si addivenga ad una proposta univoca, potranno essere prospettate ipotesi alternative. Sarà inoltre opportuno stabilire fin d'ora precisi tempi di lavoro al fine di non deludere il Parlamento e l'opinione pubblica che attende con vivo interesse i risultati della Commissione.

Propone infine che all'esame dei temi che costituiranno oggetto del primo gruppo di lavoro — che si augura possa essere costituito non oltre la prima decade di marzo — vengano dedicate non più di quattro o cinque sedute della Commissione.

Il deputato Labriola osserva che nel documento, sotto la voce « Parlamento » manca il problema del sistema di votazione in Assemblea, cui è connessa la questione del voto segreto.

Il presidente Bozzi osserva che si tratta di un argomento importante, che costituisce però materia dei regolamenti parlamentari: si dichiara tuttavia disponibile ad inserirlo nel documento, se la Commissione è d'accordo.

Il deputato Barbera suggerisce l'opportunità di concentrare l'attenzione, in questa fase dei lavori, sui temi del Parlamento e del Governo. Quanto al problema della formazione della rappresentanza politica e del sistema elettorale, può essere inserito sotto la voce « Parlamento », ma dovrà essere esa-

minato soltanto dopo che saranno state compiute alcune scelte fondamentali.

Chiede inoltre che venga dato un maggior risalto, anche in base alle posizioni espresse dal gruppo comunista, al tema del « diritto alla pace », che potrebbe essere inserito sotto la voce « Varie forme di *referendum* ». Auspica infine che tra gli argomenti da trattare vi sia la revisione dell'articolo 80 della Costituzione.

Il senatore Covi si dichiara favorevole ad un ordine di priorità che consideri in successione le voci « Parlamento », « Problemi delle fonti normative », « Varie forme di *referendum* » e « Governo »: la trattazione dei temi inerenti il sistema elettorale dovrà essere subordinata alle scelte compiute su questi argomenti.

Il senatore Giugni si dichiara favorevole ad un ordine di priorità che consideri in successione le voci « Parlamento » e « Governo »: si dichiara convinto della necessità di trattare i temi inerenti il Parlamento contestualmente a quelli relativi al sistema elettorale, suggerendo tuttavia la costituzione di un sottogruppo su quest'ultimo tema che necessita — a suo avviso — di particolari approfondimenti tecnici.

Per quanto concerne il tema del « diritto alla pace » esso potrà essere affrontato a condizione che ne venga individuata una formulazione tecnico-giuridica.

Il senatore Gallo, dopo aver elogiato la chiarezza e la utilità del documento, suggerisce che tutta la tematica attinente alla formazione della rappresentanza politica e al sistema elettorale venga ricompresa sotto la voce « Parlamento », e che subito dopo l'esame di questo tema venga affrontato quello delle fonti normative. Concorda poi con la proposta di costituzione di un sottogruppo per l'esame del sistema elettorale, formulata dal senatore Giugni.

Il senatore Ruffilli si dichiara favorevole ad un ordine di priorità che consideri in successione le voci « Parlamento », « Governo » e « Formazione della rappresentanza politica e sistema elettorale ». Ritiene opportuno iniziare dall'illustrazione delle ipotesi più lontane dall'ordinamento attuale, per poi pas-

sare a quelle sulle quali le possibilità di convergenza sono maggiori.

Il rapporto Governo-Parlamento deve essere esaminato nella duplice ottica della valorizzazione delle funzioni legislative, di controllo, e di indirizzo del Parlamento, nonché della stabilità dell'Esecutivo.

Il deputato Franchi si dichiara sostanzialmente d'accordo sul documento presentato dal Presidente Bozzi, raccomandando che la elencazione dei temi non debba essere considerata tassativa fino al termine della discussione che precederà la formazione del gruppo di lavoro. Dopo aver lamentato il mancato inserimento del tema dei doveri dei cittadini, auspica che in questa fase della discussione venga consentita la possibilità di replica ai gruppi politici che lo desiderino.

Il deputato Spagnoli chiede che dal documento venga espunto il tema relativo ad ipotesi di « corsia preferenziale »; si tratta infatti di argomento di competenza della Giunta per il Regolamento della Camera che lo sta attualmente esaminando; le mozioni istitutive della Commissione inoltre prevedono una esplicita riserva per le questioni attinenti ai regolamenti parlamentari.

Il deputato Rodotà, dopo aver osservato che la formulazione di priorità costituisce essenzialmente una scelta tecnica e che la elencazione dei temi contenuta nel documento deve essere considerata esemplificativa e non tassativa, concorda sulla necessità di fissare i tempi di svolgimento dei lavori.

Ribadisce poi le riserve già espresse in sede di Ufficio di Presidenza in relazione all'esame in questa fase dei problemi inerenti il Consiglio superiore della magistratura, suggerendo la opportunità di affrontarli se e quando verrà costituito il gruppo di lavoro sui temi della giustizia.

Ricorda poi che nella Repubblica federale tedesca è attualmente in corso un vasto dibattito al fine di pervenire ad una riforma costituzionale relativa alla tematica del « diritto alla pace », che non può certamente essere sottovalutata, e che a suo avviso non può essere esaminata esclusivamente sotto la voce « Varie forme di *referendum* »,

ma investe anche altri aspetti, come quello della previsione di maggioranze parlamentari qualificate per certe decisioni che coinvolgono quel diritto.

Per quanto concerne i nuovi diritti e le nuove libertà dei cittadini, ricorda poi che il *Bundestag*, nella scorsa legislatura, aveva messo allo studio una riforma istituzionale proprio in relazione a questo tema che deve essere esaminato nella duplice ottica dello statuto della circolazione delle informazioni e della trasparenza costituzionale.

Il deputato Gitti si dichiara d'accordo con il documento presentato dal Presidente Bozzi, sottolineando che i temi relativi alle fonti normative, alla rappresentanza politica ed al Parlamento vanno esaminati prioritariamente.

Il Gruppo della democrazia cristiana esprime la convinzione che la riflessione sulla formazione della rappresentanza politica e sul sistema elettorale è funzionale non soltanto al rapporto Parlamento-Governo, bensì anche alla posizione del cittadino elettore.

Condivide la richiesta formulata dal deputato Spagnoli, proponendo che alle parole « ipotesi di corsia preferenziale; poteri del Governo sull'ordine del giorno; » vengano sostituite le parole « iniziativa legislativa del Governo; posizione del Governo in Parlamento », secondo una terminologia che gli sembra più corretta. Osserva poi che nell'ambito della voce « Formazione della rappresentanza politica e sistema elettorale » appare implicita la trattazione del problema delle elezioni a livello regionale e locale.

Esprime alcune perplessità sull'opportunità di valorizzare eccessivamente i punti di convergenza, correndosi il rischio di giungere alla scadenza del termine assegnato alla Commissione senza aver risolto i punti nodali sui quali maggiori sono le divergenze. Occorre inoltre essere consapevoli della necessità di conciliare un rapido andamento dei lavori con i necessari approfondimenti che, specie sui temi principali, non possono essere frettolosi.

Il senatore Pasquino si dichiara d'accordo con il documento presentato dal Presidente Bozzi, sottolineando la opportunità di iniziare dall'esame delle tematiche relative al

Parlamento, considerato dal punto di vista strutturale e da quello funzionale, partendo dalle due ipotesi estreme, quella del mantenimento del bicameralismo, così come è concepito attualmente, e quella del passaggio ad un sistema monocamerale; è inoltre necessario che vengano espresse le motivazioni che giustificano le diverse opzioni. Per quanto concerne i tempi di lavoro, suggerisce che le proposte relative a tematiche autonome vengano sottoposte alle Assemblee delle due Camere non appena la Commissione le avrà approvate e quindi anche prima che il gruppo di lavoro abbia esaurito i suoi compiti. Considera irrinunciabile la possibilità di formulare richieste di approfondimento nell'ambito del gruppo di lavoro, per evitare possibili ambiguità.

Auspica infine un sistema elettorale che garantisca il massimo di incertezza e di rischio per i partiti e la massima possibilità di scelta per gli elettori.

Il senatore Perna propone che il sottogruppo che si occuperà del sistema elettorale non venga costituito contemporaneamente al primo gruppo di lavoro: ad esso non è infatti indifferente una preliminare definizione della natura e della struttura della rappresentanza politica, dalla quale deriva anche un diverso bilanciamento dei poteri.

Il deputato Pannella chiede che venga consentita sia in Commissione sia nel gruppo di lavoro la presenza di parlamentari che non sono membri della Commissione stessa oppure, quanto meno, la possibilità per i commissari di essere sostituiti per singole sedute da colleghi dello stesso gruppo, come avviene nelle Commissioni permanenti.

Il documento presentato dal Presidente Bozzi corrisponde ampiamente ai risultati emersi dalla discussione generale: suggerisce comunque che sotto la voce « Formazione della rappresentanza politica e sistema elettorale » vadano ricondotti alcuni temi attualmente previsti sotto la voce « Libertà e diritti dei cittadini e delle formazioni sociali », quali il diritto del cittadino elettore all'informazione, elemento indispensabile per la corretta realizzazione di un sistema elettorale democratico.

Il Presidente Bozzi, dopo aver ringraziato i colleghi per l'apprezzamento e per l'apporto critico al documento da lui presentato, ne sottolinea il carattere orientativo e non tassativo. Si dichiara convinto della difficoltà di enucleare un elenco di priorità, ritenendolo tuttavia uno sforzo necessario per poter dare concretamente inizio al lavoro di predisposizione delle proposte da formulare al Parlamento. Occorre inoltre porsi delle scadenze, che tuttavia non dovranno essere considerate perentorie; e consentire ai commissari che lo desiderino di intervenire nella discussione anche a titolo di replica.

Per quanto concerne il problema della riserva di regolamento, sollevato dal deputato Spagnoli, ritiene che possa essere ricercato un accordo attraverso un incontro con i Presidenti delle due Camere.

Ritiene opportuna una decisione della Commissione sulla proposta del deputato Rodotà di esaminare la tematica relativa al Consiglio superiore della magistratura allorché verrà costituito il gruppo che si occuperà dei temi inerenti alla giustizia.

Circa la richiesta formulata dal deputato Pannella, fa presente le difficoltà che si oppongono a consentire a parlamentari estranei di partecipare ai lavori di Commissioni bicamerali: si riserva tuttavia di sottoporre il problema ai Presidenti delle Camere. Ritiene invece possibile la presenza alle sedute del gruppo di lavoro dei commissari che non ne fanno parte.

Non ha difficoltà a ritenere che il problema del diritto all'informazione possa essere considerato anche sotto il profilo della formazione della rappresentanza politica.

Considera utile il suggerimento di prospettare proposte in materie non strettamente connesse con altre alle Assemblee delle due Camere, anche prima che il gruppo di lavoro abbia esaurito i suoi compiti. Suggerisce poi che, al termine della discussione sui temi che costituiranno oggetto del gruppo di lavoro, le varie forze politiche presentino documenti che potranno costituire una base per l'approfondimento tecnico nel gruppo di lavoro.

Concludendo osserva che dal dibattito odierno emerge il seguente ordine di priorità: verranno esaminati in successione i temi relativi al Parlamento (compresi quelli inerenti alla rappresentanza politica e al sistema elettorale), alle fonti normative (espungendo la parte riservata ai regolamenti parlamentari), al Governo, al referendum, ai partiti.

Il senatore Gallo suggerisce di non escludere completamente l'esame delle materie oggetto di riserva di regolamento, ma di limitarsi alla indicazione di alcuni grandi temi che sotto tale riserva dovrebbero ricadere.

Il Presidente Bozzi propone che i temi oggetto di riserva di regolamento vengano esaminati dalla Commissione, che potrebbe inviare le proprie conclusioni, sotto forma di suggerimenti, ai Presidenti delle due Camere, prima di procedere alla costituzione del gruppo di lavoro.

Il deputato Spagnoli si dichiara contrario.

Il deputato Battaglia ritiene inopportuno sovrapporre i lavori della Commissione a quelli della Giunta per il regolamento della Camera: propone quindi che la Commissione si riservi di esaminare eventuali aspetti costituzionali dei temi oggetto di riserva di regolamento al termine dei lavori della Giunta.

Il senatore Pasquino concorda con la dizione formulata su questo punto dal deputato Gitti, pur riservandosi di riesaminare il problema in futuro.

La Commissione concorda nel sostituire, nella voce « Problemi delle fonti normative », alle parole: « ipotesi di corsia preferenziale; poteri del Governo sull'ordine del giorno », le parole: « poteri di iniziativa del Governo e sua posizione in Parlamento ».

Il Presidente Bozzi avverte che la prossima seduta avrà luogo martedì 21 febbraio 1984 alle ore 16.

*La seduta termina alle ore 11.*

**SOTTOCOMMISSIONE**

**GIUNTA**  
per gli affari delle Comunità europee

**Comitato per i pareri**

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Petrilli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 2ª Commissione:*

231 — « Nuovo ordinamento della professione forense », di iniziativa dei senatori Ricci ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

*alla 3ª Commissione:*

386 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una fondazione europea tra i dieci Paesi della CEE, con Atto finale e dichiarazioni allegate, firmato a Bruxelles il 29 marzo 1982 »: *parere favorevole;*

*alla 8ª Commissione:*

344 — « Applicazione della direttiva CEE n. 562/74 per l'accesso alla professione di trasportatore di viaggiatori su strada nel settore dei trasporti nazionali ed internazionali, in relazione anche alla direttiva CEE n. 796/77 per il riconoscimento reciproco dei diplomi, certificati ed altri titoli di trasportatore di viaggiatori su strada »: *parere favorevole con osservazioni;*

*alla 10ª Commissione:*

278 — « Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione della direttiva n. 80/836 della Comunità economica europea in materia di radioprotezione e per l'adeguamento della vigente legislazione nucleare »: *parere favorevole;*

*alle Commissioni 2ª e 6ª riunite:*

387 — « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 per il riordino di talune disposizioni in materia creditizia », (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*), di iniziativa dei senatori Berlanda ed altri: *parere favorevole.*

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE**

### **AFFARI COSTITUZIONALI (1°)**

*Venerdì 17 febbraio 1984, ore 9,30*

*In sede referente*

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (133).
  - Ordinamento delle Autonomie Locali (311).
-